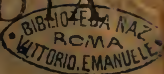
TRAGEDIA
OVERO
Rappreſentatione di Santa
ORSOLA
di Brettagna.

Di Meſſer Guidobaldi Mercati Fiorentino.

3





In Serrauall e di Vinetia, MDCV.
Per Marco Claſeri.
Con Licenza de' Superiori.





INTERLOCVTORI.

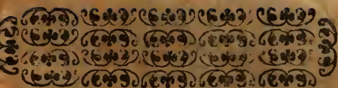


M. Prospero Secretario del Rè d'Jnghilterra.
ignor Arnaldo Barone del medesimo.
aggio del medesimo Rè.
racia staffiere del medesimo Rè.
gnor Ferrante Barone del medesimo Rè.
gnor Mainardo Generale dell'esercito.
Rè d'Jnghilterra.
nnonio Capitano del medesimo.
ltella Tamburino suo.

A 3 Or-

INTERLOCVTORI.

Orsola figliuola del Rè di Brettagna.
Matrona sua.
Due damigelle.
Nacchera hoste di Brettagna.
Signor Attilio Consigliere del Rè di Brettagna.
Il Rè di Brettagna.
Due Baroni suoi.
Merigo, & Durante } *Staffieri del medesimo Rè.*
Fruga garzone d'Hoste.
Cuoco dell'Hoste.
M. Mercurio maestro di casa del Rè di Brettagna.
Spenditore del Rè medesimo.
Facchino.
Matrona del Rè d'Inghilterra.
Grilletto Staffiere del Rè d'Inghilterra.
Fra Basilio.



TRAGEDIA

Ouero Rappreſentatione di Santa Orſola di Brettagna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

M. Proſpero Cameriere del Principe d'Inghilterra, Signore Arnaldo Barone.

M.Pr. Io non dubito punto, che da voi non ſia ſtata vſata ogni diligenza poſſibile per far conſeguire il deſiderio loro à queſti noſtri Sereniſſimi Signori, eſſendo il ne-

gotio tale, e di tanta importanza, come è il conchiudere parentado fra due Re di tanta potenza. Però non douete niente diffidarui, che passata questa collera del Re nostro Signore non douiate ritornare nella sua buona gratia, come erauate prima. Li Principi hanno di più questo, che noi, che li seruiamo, di poter pigliar collera, e sdegno contra di noi, & à ragione, & à torto; e sempre hanno ragione in quel punto, che il negotio li dispiace: ma poi ritornati nell'esser libero conoscono l'errore loro, e la fedeltà de' seruitori.

Arn. Pensate pure messer Prospero caro, che se bene cotesto può facilmente auuenire, nondimeno la lunga mia seruitù, la fede, che tante volte hanno loro Maestà conosciuta in me, e la prontezza dell'operar mio, & in questo, & in altri negotij, non aspettauano di veder il mio Signor Serenissimo, così adirato contra di me; e non voler vdire le cagioni, che li faceua dar la repulsa dal Re di Brettagna, e da Orsola sua figliuola. Non vedete voi, come io pongo in pericolo l'honore, la vita, e lo stato mio in vn momento?

Pro. Dico, che passerà in breue questo sdegno, e sarete il medesimo Signor Arnaldo caro & amato, che sete stato sempre, scusate sua Maestà, che non è in suo potere

tere

tere in questi impeti di collera. Non vedesti voi in qual'angoscia restò il Principe suo figliuolo; quando intese la repulsa, che li daua il Re di Brettagna, che bisognò reggerlo in piedi, che non cadesse? Però non vi sia graue patire questa poca di mala sodisfattione; se loro Maestà patiscano ancora elleno in questa repulsa ingiuria, e vergogna.

S. Arn. Anzi veggo, che mi auuerrà quello, che communemente suol'auuenire alli mal'auuenturai gentil'huomini di Corte, i quali spendendo la vita loro in seruitio del Principe; che'l merito d'vna lunga, e fedel seruitù li sia il perder la gratia del suo Signore con tante fatiche acquistata in quella sola volta, che non li è successo quello, che'l Signor suo desideraua, imputando tutto alla poca diligenza, & alla debolezza del seruitore, non alle difficultà del fatto, & alli impedimenti che s'oppongono.

M. Pro. Deh lasciate cotesti pensieri. Ditemi di gratia se quest'Orsola è della bellezza, e vaghezza, che quà fra noi si predica; penso pure, che l'habbiate veduta.

S. Arn. Veduta, e parlato gli hò. la bellezza è molto più, che non si dice: e vi dico M. Prospero; che, s'io viuessi mill'anni, e cercassi l'Europa intera, non crederei vedere à gran pezza vna Donna di fattezze piu belle, di corpo piu proportio-

nata, e di maniera piu vaga, & honesta.

M.Pro. Non fia dunque merauiglia, che'l Serenissimo Principe nostro ne stia così fieramente innamorato. ma come mai hà egli potuto far questo non l'hauendo egli veduta giamai, se l'amore (come dicono questi soaui) opera in noi mediante la vista; passando da gli occhi al cuore dell'innamorato.

S.Arn. Quel che vediamo accadere ogni giorno, potiamo dir possibile: e li sauij concedono, che per fama ancora si generi l'amore nel cuor dell'huomo. La fama grāde di qste bellezze, la Nobiltà di lei, e l'equalita dell'età loro hanno causato questo desiderio; perche ben può nascere desiderio di cose, che non si veggono; poiche per la relatione d'altri si può venire in cognitione della beltà d'vna Donna. Bastiui Signor Prospero, che questa è Donna non solamente da farsi amare; ma adorare ancora.

M.Pro. E dite, che ella è disposta di non voler congiungersi à matrimonio alcuno?

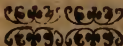
S.Arn. Così dice, & afferma, e perche il Re suo padre mi faceua risposta, che la figliuola non voleua pigliar marito, parendomi cagion debole, & mostrandoli io, che il rifiutare tal parentado d'vn Re così grande, come era il Signor nostro, li potrebbe essere di gran danno, e per la potenza

tenza sua, e per la vicinità; e che ben si sapeua, che le figliuole di S.M. non starieno senza marito; volse il Re, ch'io stesso parlassi, & vdissi quella Signora, la quale con parole, & atti pieni d'honestà & mansuetudine mi legò di maniera, ch'io non poteua appena partir da lei, non che tentare di rimouerla dal suo volere.

M.Pro E che vita diceua ella di voler fare?

S.Arn. Viuere in castità: Dedicando la virginità sua à quel loro Dio, che dimandano Christo; della cui potenza, e virtù mi disse tanto, che io fui per seguitare quella lor fede: e se io vi hauesse à tornar di nuouo, non sò bene, s'io mi potesse liberare, tanto mi sono affisse nel cuore quelle sue dolci parole.

M.Pr. Fate quasi che commuouere me ad inchinarmi à cotesta Signora, che gratia danno i cieli alle persone: ma ecco vn paggio, che ne viene molto in fretta; che sarà?



SCENA SECONDA.

Paggio del Re, Signor Arnaldo, Messer Prospero.

Signore Arnaldo. Il Sereniſſimo Re dimanda V. S. con grande inſtanza: venite ſubito à ſua Maeſtà.

S. Arn. Che ſarà di nuouo occorſo? ſai tu niente Paggio quel, che ſia auuenuto in Palazzo, poi che noi vſcimmo fuora?

Pag. Il Signor Principe figliuolo del Re noſtro (da che gli deſti la nuoua, che non doueua hauer per nuoua ſpoſa la Signora Orſola di Brettagna) ſi è di ſorte indebolito ne' ſenſi, e nel corpo, ch'è ridotto, come morto; li ſono tre medici intorno, e non lo poſſono ridurre à parlare, nè à batter polſo. Il Re noſtro tutto infocato contra il Re di Brettagna vuol muouer guerra nel ſuo Regno, e porlo à ſacco tutto, & hà mandato per il Generale di campo, per li baroni ſuoi, e per V. S. per riſoluere la guerra; & io ſono allegro, che v'andrò col gran Principe noſtro, perche vorrà trouarſi à far le ſue vendette da ſe ſteſſo.

M.Pro. Ecco Signor Arnaldo, che io vi diceuo il vero; che'l Re vi terrà ſempre per

quel

quel vero, & leale Signore, e feruitore, che li fete: torniamo dentro à intendere il fucceſſo.

S. Arn. Andiamo poiche fiamo chiamati.

M. Pro. Hor vadino di gratia à combatter con l'Orfo adirato, che io me ne andrò à ſpaſſo due hore per non fentire quelle furie del Re così in collera; che io veggo, che egli è per dar hoggi il mal giorno à qualchuno: ma ecco lo Sbracia Staffiere, che andò per il Generale: non l'hauerà trouato, da che non è ſeco.

SCENA TERZA.

Sbracia Staffiere, Paggio.

TV ti ſtai così folo Paggio? che vuol dire, che non fei al feruitio de' Signori?

Pag. E tu ancora fei fuora per fuggir la fatica.

Sbra. Anzi fono in viaggio per cercare il Generale del campo, che lo debbo chiamare à fua Maeſtà, non penfare, che io habbi troppi ſpaſſi nò.

Pag. Et io non fon quì per paſſatempo, che hò chiamato in palazzo il Signor Arnaldo, che ne vada al Re, che lo domanda.

Sbra. Che vorrà dir queſta ragunata di tanti

Signori, eccegli nuoua nissuna d'importanza?

Pag. Ti sò dir'io, che si prepara guerra al certo, di bocca di sua Maestà l'hò vdito con questi orecchi veh, hor'hora.

Sbra. E per doue?

Pag. Alla volta di Brettagna, vedi commoda commoda.

Sbra. Guerra da poltroni sarà questa, che non s'esce di strada vn passo.

Pag. Però tu douerai ben'andarui; non è vero?

Sbra. Perche?

Pag. Perche se l'è da poltroni, come tu diceui, l'è il caso tuo appunto.

Sbra. E però tu aspetterai quella de' braui; che non potresti vedere vn pugnale sfodrato, che tu non tremassi, quando lascierai tu questo Palazzo di veduta?

Pag. Tu lo vedrai presto, chi si appiccherà al Tinello grasso, toccherà à te à nō lasciar questa pagnotta bianca. hora vado à prouedermi d'arme, ò sia guerra da poltroni, ò da braui, alla guerra voglio andare.

Sbra. Non ti ficcar troppo innanzi, che tu daresti persa la giornata a' padroni nostri.

Pag. Perche cotesto.

Sbra. Perche, se i nimici ti veggono in testa, piglieranno troppo animo, non hauendo tu cera da far fuggire vna lepre dal couo, non che di farli male.

Pag. Hor serba pur tu la pancia alle lasagne grasse,

grasse, e non ti mettere à questi pericoli poltroncione. Ma ecco fuora sua Maestà con li baroni; via via, che mi bisognerebbe corteggiare.

SCENA QVARTA.

Il Rè d'Inghilterra, Signore Arnaldo Barone, Signor Ferrante Barone, Signor Mainardo Generale d'essercito.

Dico, che non dourei sopportar vn tanto vilipendio; che il Re di Brettagna così temerariamente habbia à ributtare il commertio mio: ritirarsi dal parentado, che li dimando per mio figliuolo; giouane del valore, che è noto à tutta Europa. Non vien'egli à disprezzare la potenza del mio Regno?

S. Arn. Non si può negare cotesto; ma perche la sacra corona vostra non vsò mai (come non deue fare ogni giusto Signore) di muouer guerra contra il nimico senza euidente cagione. però sia bene con il modo, che si ò di già detto, certificarsi della volontà del Rè di Brettagna.

S. Fer. Egli è bene, & vtilissimo, sacra corona, porre in arbitrio di questo Re (per adietro amoreuole del vostro Regno, & tanto vicino) la pace, & la guerra; acciò di

se stesso si dolga, e non di soperchieria, che se li faccia.

Re. Troppa cortesia se li vsa per il vostro consiglio: non già che l'arroganza sua lo ricerchi. Ecco, che già hò il mio vnico figliuolo in pericolo di morte per la repulsa, che ci hà dato, e con qual colore? ò con quale scusa? debole certo, e da vil femina; non da Re valoroso, come lo giudicauo. Patisce dunque, che la figliuola à suo voler si congiunga in matrimonio, e non à voler del padre? ch'egli non ne possa disporre? la scannerei con questa mano, se mia figliuola fosse.

Fer. Due cose li danno qualche scusa in cotesto, l'vna, perche sono Christiani, quali attendono più al discontento del prossimo, che al proprio honore, e commodo; l'altra, l'hauere la figlinola sola, & vnica, & della beltà, & virtù, che si predica, alla quale l'amoreuol padre non ardisce dispiacere, già lo sdegno di Vostra Maestà non si causa altronde, che dal dispiacere, che vede causarsi nel suo vnico figliuolo.

S.Ar. Quietesi V. Maestà à questo nostro consiglio, che in vn tempo medesimo col mostrarli l'Arme vicine, e la pace in mano, daremo à lui timore, & alla sauia figliuola consiglio, e necessità, che se da lei dipende la risolutione del padre

dre, non douemo dubitare, ch'ella piu presto vorrà con pace concorrere al voler del padre, che porre in pericolo il Regno paterno, e l'hauer proprio, e non lo facendo la Maestà V. con questa cagione potrà da vicino poco amoreuole ridomandare le terre, che si pretendono di questo regno, & appicciar la guerra per leuargli tutto il restante.

Il Re. Non si indugi dunque à dar ordine, che le genti si muouino à quella volta. Signore Mainardo à questo effetto v'hò fatto chiamare. Date ordine, che questo medesimo giorno sieno inuiate le genti della militia nostra alla volta di Brettagna, e si faccia la massa al porto, doue sono preparate le naui, per passare in vn subito bisognando, & andateui preparato d'ogni sorte munitione, che sia possibile, per combattere; e conducete almanco 20000. pedoni, e 5000. caualli, che si ordinerà per il Thesoriere nostro, che vi si proueda di quanto bisogna.

S. Ma. Eccomi pronto sacra corona. in vn subito farò à quei confini in ordine con la gente, e monitioni.

Il Re. Farete poi nel fermarui, ò spigner piu auanti, quanto vi sarà detto dal S. Arnaldo; qual ne verrà con particolare nostra commissione. non mettete tempo in mezo.

S. Ma.

S. Ma. Con humil riuerenza mi parto per esseguire il voler suo.

Il Re. E voi Signore Arnaldo seguitate l'esser cito; e come sete al porto in Brettagna, con quella compagnia, che vi parrà conuenirsi, fate intendere al Rè, & alla Regina sua consorte, & alla figliuola ancora il disegno nostro, e senza troppo cerimonie risoluetela ò à pace, ò à guerra.

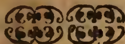
S. Arn. Intendo, quanto è voler di V. Maestà, e si esseguirà il tutto. resti felice con la gratia delli nostri Dei.

Il Re. E di continuo d'hora in hora fate, che siamo auuisati del successo che segue, e fate intendere à messer Prospero cameriere nostro, che venga con voi.

S. Arn. Tutto sarà essequito, e cotesto mi piace assai.

Il Re. Attenderò alla sanità del mio vnico figliuolo, poiche li nostri Dei mi voglion pur dar questi flagelli.

S. Fer. Ogni cosa tornerà prospera, perche sempre li Dei furono fauoreuoli alla potenza di V. Maestà, & al sommo sapere suo. speri pur sempre nell'aiuto loro.



SCENA QVINTA.

Signor Mainardo Generale d'esercito, Pannonio Capitano, Saltella Tamburin generale.

LA buona sorte del Remio Signore non vuole, ch'io habbia à far cercare de'Capitani, poiche incōtra Pannonio appunto, e di là veggio il Tāburino.

Pann. Ecco il Signor mio, che m'accenna; che buona nouella sarà questa?

S.Ma. Guerra, Pannonio, da trauagliare dico in seruitio de' Signori patroni, contra la Brettagna ci dobbiamo muouere.

Pann. Dunque il parentado si conuertirà in discordia? sarà per noi, pur che sia trauaglio.

S.Ma. Non ci è tempo da perdere in contar nouelle, bisogna spingere le genti tutte alli confini di Brettagna di subito, e senza tardanza alcuna. Però sarà tua cura di montare subito à cauallo, e pigliare il camino per la Prouincia di Conturbia, & comandar le genti della Città d'Esonia, delle ville, delle valli, e del monte, e tutte spingerle al porto San Germano, doue faremo la massa, e manderò

derò Polidoro per la Prouincia à ſpinger gente di quelli contorni al medeſimo luogo: &, io n'andrò per la valle Scarbonia, e condurrò meco le genti della Città di Salisburia, delle ville, di Vilcerra & di tutti i contorni ſu via non tardare, che io ancora non poſſo dirti il tutto.

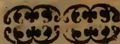
alt. Il Tamburo ſi leuerà pur la poluere di ſopra à quel che io ſento; la buona moſſa per V. S. Signor Generale, che ſento io di nuouo?

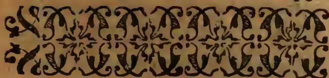
Ma. Quello che tu cercaui.

alt. Guerra cercauo.

Ma. E guerra trouerai; sù preſto piglia il Tamburo, e farai venire à caſa mia Polidoro Capitano, e tu inſieme co i tuoi arneſi, & vientene quiui, che ſi marci ſubito.

Salt. Il miglior ſuon non mi venne all'orecchie. In vn volo ſon da V. S. Guerra, guerra, ſoldi, ſoldi.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Orsola, Matrona, e due Damigelle.



DI gratia Sig. fermatèui vn poco, che questi veli vi si accomodino in capo: non posso patire, che V. A. ne vada così disordinata. Voi attendete con troppa diligenza a questi vostri ornamenti esteriori Madonna mia cara sollecitiamo di visitar la casa del Signore, che ci aspetta: non siamo così tarde al suo seruitio. Queste vostre vanità non vi sieno piu di tanta cura.

Matr. Doueria per vn poco bastare à V. A. le molte prece, & orationi, che hauete fatto nella camera secreta, e non esser così veloce à correre alla Chiesa, che s'esca fuor del palazzo scompigliata, e far dir di se al popolo, Vh meschina à me, che direbbe

direbbe il Sereniſſimo Padre voſtro, ſe io vi laſciaſſi andar fuor così ſcompoſta, che ſi riposa ſopra di me ſolamente?

Orſola.

All'ornamento, e politezza dell'animo douete guardare, ſe come madre mi ſete; che gli ornamenti eſteriori non piacciono al Signor noſtro, quale ignudo ci ſi moſtra nel ſanto legno, col capo ſcompoſto, con le membra languente, e con la voce afflitta, per dare à noi il vero eſſempio della vita Chriſtiana.

Matrona.

Il contemplar Gieſu Chriſto, e la paſſione ſua ſempre fu buono, & vtile: ma con modeſtia ſi debbe pigliare ogni attione noſtra. à voſtra Altezza, che è nata così nobile, così ſola, &

vnica alli suoi genitori Serenissimi, & da Dio formata di tanta bellezza, e di così belle virtù, non conuiene esser sempre nell'orationi, sempre nelle Chiese, & sempre ne' digiuni: che questo conuiene à quelle donne solamente, che hanno eletto vita religiosà, e che à quella si sono destinate con propria volontà.

Damigelle.

O Dio volesse, che la piu deuota Monaca di Brettagna facesse la millesima parte di quel che fa lei.

Orsola.

Et à quelle, & à noi tutte conuiene il ricorrere à Dio nostro Signore, mẽtre che ci chiama, mentre che la mente nostra è volta à lui; perche per picciola occasione ci può deuiare il nimico nostro

ſtro dalla gratia di quello all'hora, che ſiamo chiamati dal deſiderio d'vnirſi cō Giesu Chriſto; biſogna accoſtarſi à quel la Santa Croce, ſe tutti ſiamo Chriſtiani, tutti ſeguiamo il voler ſuo, che fu sēpre vn medeſimo eſſere di vederci appreſſo di ſe, e nel coſpetto ſuo. E queſto non potiamo fare, ſe non nell'orationi, nel viſitare le ſante Chieſe, & altri ſanti luoghi, ne' quali ci ſi rinfreſca ogn'hora più la memoria della ſua paſſione ſantiſſima.

Dam. O che parole ſoaui, o che anima beata è queſta.

Matr. Ecco, che V. A. ne diſprezza l'opera del Signore, che v'hà fatto naſcer di ſangue Regale, di fattezze non ſolite à vederſi in queſta età noſtra, e di mill'altre doti: perche illuſtriate il nome de' voſtri genitori: e voi come vile feminella vi gettate troppo à baſſo con queſte voſtre orationi. e ſi può bene mantener la dignità, & il grado, in che Dio hà creato la perſona, & inſieme mantenerſi la gratia di Dio.

Orſ. Non ci confidiamo in coteſta conſtanza, perche le coſe mondane, le pompe, e gli ornamenti ſono troppo nimiche, & cōtrarie all'acquiſto della gratia del Signore, troppo incitano le pouere donne di leggier momento à cedere al volere del Demonio. Le ricchezze, le commodità

dità mõdane, e il dimoftrarfi al proffimo vanagloriofa fono troppo duri impedimēti à ritoonare à Dio; feparateui dalle cofe terrene, fe volete rileuarui più fcariche, e più libere alle cofe celefti, e fante. L'oratione mãtiene la gratia del Signore, ci fà intenti alla contemplatione della fua Maeftà, e ci leua da quefti pericolofi fcogli delle tentationi.

Mat. Eh figliuola dolciffima, chi vuol conferuar nella vita fe fteffo, e cuftodir li figliuoli, e famiglia, e conferuar quefto mondo, fecondo che Dio l'hà fatto, bifogna bene tralafciare quefte tante voftre orationi, che altrimenti ogni cofa verrebbe prefto al fine.

Dam. Ce ne morremmo prefto, fe non penfaffimo à gouernarci prima, & prouedeffimo per viuere.

Orf. Affai buona oratione, & accetta à Dio fanno quelle perfone, che in nome del Signore, e con l'intentione volta à quello con ogni diligenza procurano la fanità, e mantenimento loro, de' figliuoli, e della famiglia, e de' popoli ancora; il gouerno de' quali non fi debbe abbandonare fenza difpiacere à Dio.

Mat. E però V. A. non fi debbe così fottoporre à quefta cura dell'oratione, ch'ella difprezzi fe fteffa, e la nobiltà fua; come io veggo, ch'ella fa.

Orf. Il difpregio di me fteffa non paffa in dāno

no d'altri; ma ben gioua al seruitio di Dio, se io non tengo altra cura, che di me stessa, non fia più gioueuole procurar l'anima, che'l corpo: à me stessa hò à piacere, e non ad altri.

Mat. Farà pur bisogno piacere al Signore suo sposo, quando vi sarà dato; come dourà esser di certo, poi che douiamo vbbidir quello.

Orſ. Douemo piacerli con la sincerità dell'animo, non con le pompe, nè con li ornamenti del corpo; che questo è vn riprendere l'opera di Dio, che non habbia formatici à douere. O quanto s'ingannano quelle meschinelle donne, che con loro opera vogliono accrescere all'industria del sommo fattore, troppo ingrate à quello si dimostrano, troppo audaci à riprendere l'opera sua. Ma non perdiamo tanto tempo per via; solleciтiamo li passi alla Chiesa Santa.

Mat. Sia il voler di V. A. ma che forestieri sono questi che di quà vengono?

Orſ. Non tante cure madonna, venite all'oratione, che Dio darà buona compagnia à loro ancora, se sperano in lui.

SCENA SECONDA.

Il Signore Arnaldo Ambasciatore, Messer Prospero Cameriere, Nacchera hoste, Saltella Tamburino.

IL ritorno mio, hoste caro, è solamente per quiete di questi nostri Signori Patroni così vicini, e per adietro amici, e per leuar qualche sdegno nuouamente nato; e non dubitare, se bene intendete preparationi d'arme all'intorno.

Nacc. Mali scherzi son questi Signore Ambasciatore e peggior segni a voler farsi amici. L'amicitia del lupo con le pecore sarà questa.

M.Pr. Non ti fia così duro il sentire romore d'arme, che è per por pace fra questi Signori, perche ancora il medico caua sangue, taglia carne, & caua osso per ridurre à sanità l'ammalato.

Nacc. Gli ammalati sarem noi, se hauete l'arme in ordine, noi stiamo freschi.

Saltel. Di più che'l garbuglio si fa per il malestanti, gli hosti non hanno manco bisogno della guerra, che li soldati.

S.Arn. Eccoci al palazzo, entriamo, e tu h ste ritornatene con mille gratie.

Nacc. Andate col nome di Dio, che io non vengo più sù.

Saltel. Bella Città mi pàr questa hoste mio; e non manco bella, che le nostre d'Inghilterra.

Nacc. Tu lo puoi dire, non vi hauete voi di queste à vn gran pezzo; e però il Re vostro piglia la causa del Petrosemolo per entrar qua fra noi ma ei farà come il piffero di montagna, se ci s'accosta?

Saltel. O guardatecui, che non ghe ne venga voglia; che gli Inglesi vi inghiottiscono in due bocconi.

Nacc. Si forse, se diuentiamo fegatelli, ò trippe; altre volte ci siamo tastati il pelo.

Saltel. Vuoi tu paragonare la potenza del Re d'Inghilterra à quella del Re vostro?

Nacc. Vuoi tu paragonare la virtù di Christo con Macometto? con vna parola sola vi crocifiggiamo: con vn segno di croce vi mandiamo in rotta, se noi fussimo tutti ranocchi, con lo aiuto di questo nostro Dio, diuentiamo tutti leoni.

Saltel. Non venite à cotesti cimenti; che chi non hà gente, & armi, & huomini da guerra, non può far il brauo in campagna. Ma ragioniamo vn poco di questa vostra Signora Orsola, che hà nome d'essersì bella. quãdo la potrò io vedere?

Nacc. Se i corbi non ti cauano gli occhi, la potrai vedere à tua posta: che à tutte l'hore và di Palazzo alla Chiesa. ma che

importa à te il vederla? hà ella forse à piacere à te innanzi, che si conchiuda il parentado?

Salt. E forse ancora perche nò? Il vedere è comune à tutti; e le cose belle dilettano così gli occhi de' poueri huomini, come quelli de' grandi.

Nacc. Tu l'intendi male: che se il contento delli occhi è come quello del gusto, son differenti vn mondo.

Salt. Ma perche è ella così ritrosa in non volere accettare il figliuolo del nostro Re per sposo? che è cosi valoroso, cosi bello, e cosi giouane; e come lo vuol'ella?

Nacc. Deh non entriamo nelle cose de' padroni; ragioniamo de' nostri affari, ma eccoli fuori.

SCENA TERZA.

Signore Arnaldo Ambasciatore, Messer Prospero Cameriere, Signore Attilio Consiglieri del Re di Brettagna, Nacchera hoste.

GRaue ingiuria si fa al Serenissimo Re nostro: che vn Signore Ambasciatore del gran Re d'Inghilterra non voglia accettar l'alloggio delle case sue: certo

certo, che io non penso, che sia mente di quel Signore che questo Re sia trattato a questa guisa.

S.Ar. Io riceuo per il Re mio Signore, e per me tutta questa cortesia, che mi si fa, e mi si offerisce: conosco, che tutto è vero. Ma per li rispetti, che s'hanno da hauere da vn seruitore, e ministro accorto, mi conuien far così. V. S. è sauia, e mi può benissimo intendere.

M.Pr. Si farà fede ad ogni occasione di queste grate accoglienze, così li Dei facciano che ce ne partiamo sodisfatti.

S.Att. Iddio lo permetta per la quiete di questi popoli, che non patischino delle discordie de' Signori loro padroni.

S.Arn. Tornisene V. S. al seruitio del Re suo, che non ci è piu lecito esser veduti in sua compagnia, e ci perdoni.

S.Att. Egli era mio obligo venir piu oltre; ma poi che vi faccio piu tosto dispiacere, me ne torno.

Nacc. Io non vi aspettauo già Signori miei alla tauola mia questa mattina.

M.Pr. Tu ti vuoi scusare, per non ci hauere à trattare bene, al pagare ci riuedremo.

Nacc. Anzi dubitauo di non vi perdere: perche la prouisione per voi non la poteuo accõmodare per altri, che piu si conuenisse. venite pur via, che vedrete, chi è Nacchera hoste.

SCENA QVARTA.

Signore Attilio Consigliere.

IN quante angoscie si troua di presente il Sereniss. Re nostro? in quanto pericolo veggo io posto questo suo Regno? da che in vn momento si troua assalito dal nimico con l'armi, senza che egli possa prouedersi di conueniente difesa, e dalle dimande indegne della fede [illegible] che teniamo, come potrà mai conda Dio per vaghezza vna figliuola datali del mondo in beltà, in virtù, & in Santità, ad vn Re contrario alla fede nostra? che n'habbia ad essere vn ingordo lupo rapace, ò piu tosto vn crudele tiranno? poi che nè in fede, nè in costumi si conuengono. E come potrà egli in così poca distanza di tempo, che hà preso di rispondere, far risolutione buona? che à pena gli hà concesso termine d'vn giorno intero per impedire, che in questo mentre non si prepari alla difesa. Io veggo in tutto distrutto questo Regno; nè rimedio conosco, che possa giouare, altro che l'aiuto di Dio, che può il tutto, à te bisogna si ricorra, che tutto conosci, & à tutto puoi prouedere per

conseruatione de' tuoi deuoti, e fedeli. Ma ecco il Re fuori.

SCENA QVINTA.

Il Re di Brettagna, Due Baroni, Signore Attilio Consigliero.

GRan tempo innanzi è stato in desiderio questo Re superbo di prendere occasione simile di venir à guerra con noi: & io, che tutto hò preueduto, gouernandomi col saggio consiglio vostro [illegible] d'hauerlo à fare le ridotto mi più tosto à conuenire à cose, che in qualche parte mi noceuano. Ma come poteuo io preuedere, che à lui pagano, e saracino, venisse in pensiero di voler congiungersi in parentado con mia figliuola, che pure è noto à tutta l'Europa, che siamo Christiani in tutto diuersi, e contrarij dalla fede loro, & per hauergliene io denegato per le notissime cagioni, & apparenti, egli habbia à minacciarmi guerra sotto colore di falsa pretensione. Non è dico il desiderio d'Orsola, non l'affettione del parentado: ma l'ingordigia d'ampliare il Dominio suo, l'auidità d'acquistare questo Regno, e quella occasione gli è parsa commoda, sapendo, che non

se li poteuà concedere Orsola giamai.

Bar. Toglieteui sacra Corona vn pensier tale, ch'io dico à V. Maestà, che il nome delle bellezze d'Orsola, e delle virtù sue e sparso fuor di questo regno di tal sorte, & hà ripieno li paesi vicini, e lontani di tãto desiderio di vederla, che ogn'hora si veggono personaggi forastieri venire a questa nostra Città, spinti solo dal gran desiderio di veder lei. Et è gran pezzo, che s'intese del feruente amore del figliuolo di questo Re d'Inghilterra verso lei: e già ne siamo certissimi, giudicate pur Serenissimo Signore, che tutto causa da vero amore, e caldo desiderio d'ottenerla.

Il Re. Con minaccie dunque conuien domadar parentado eh? e con la guerra a'confini del Regno? non lo penserò mai, perche, chi desidera ottener cosa amata, non che non soglia far forza, ma teme col pensiero ancora di non imaginar cosa, che dispiaccia, non che con l'opere.

S.Att. Già molto prima hà ricerco il parentado con ogni modestia; e n'è stato ributtato. hà riputato forse; ch'ei sia stato giudicato indegno della sacra Corona vostra, in questo può essere leuatosi in sdegno, & in superbia; però manda di nuouo con le minaccie di guerra.

Il Re. Doueria pur conoscere, che non con-

uien domandare parentado di quelli Signori, che sono diuersi di fede.

Bar. Vediamo pure, che si conuiene talhora con li diuersi: da che vno delli due sposi acconsente alla fede dell'altro.

Il Re. Orsola mai consentirà alla fede loro: ad ogni martirio piu tosto la potiamo mandare. Nè la superbia del Re d'Inghilterra cederebbe alla fede nostra. Però veggo, che fa bisogno prouedere alla difesa di questo nostro nimico cō quelle poche forze, che potremo in così poco tempo mettere insieme: e per farle piu gagliarde, bisogna ricorrere all'aiuto del nostro Giesu Christo; senza il quale non potiamo resistere all'impeto di questo ingordo tiranno, pur ringratiato Dio, che la Serenissima Regina mia consorte passò à miglior vita auanti sentisse queste nostre tribulationi. horsu andiamo al Signore per rifugio. Entriamo dunque in Chiesa, doue troueremo Orsola in oratione, e vedremo quel che ella ci risponde, e quel che con l'inspiratione del Signore sarà meglio di fare.

Bar. A lui bisogna ricorrere, egli ci hà à difendere, e drizzare li passi nostri al retto camino.

S.Att. Tutto sia buono, e santo consiglio.

SCENA SESTA.

Merigo, & Durante staffieri del Re.

HAi tu sentito Durante, quanti conigli hanno in corpi questi nostri Signori padroni? noi aspettauamo di trauagliare nella guerra, e buscare qualche soldo, e noi ci staremo intorno al fuoco à couar la cenere.

Dur. Così non l'haueſſi io vdito, e veduto: ci starem sempre poueri, e stracciati con questa nostra seruitù.

Mer. Bisogneria talhora poter mutar'habito, che toccassi à qualcun de' pari nostri à minestrare la su quei palazzi, io ti sò dire, che la faremo bollire, e mal cuocere.

Dur. Mal cuocer la farà questo nostro Re, se il nimico è in sù li confini con ventimila persone, e qui non si fa vn preparamento al mondo. Diauol fa, che ci trouinó à dormire tutti di bella brigata, e ce ne menino legati come pecore.

Mer. Sai tu, come la farà? se costoro vengono innanzi, e che questo nostro Re gli voglı aspettare in ginocchioni, noi faremo come i tamburini, saltaremo dalla parte di chi vince, e faremo vn tratto vn reputisti per la nostra vecchiaia in questa città.

Dur. O tu l'intendi, e sai, che nõ ci haurà ad esser insegnato, doue sono le borse buone, e le conserue di pregio.

Mer. Stà cheto, che non siamo sentiti, che la guerra non si facesse contro noi. Ecco fuor di Chiesa il Signor Attilio.

SCENA SETTIMA.

Il Signore Attilio, Merigo, & Durante.

QVanto è grande la potẽza di Dio, e la fede, che si hà in lui: poi che vna debole giouanetta; per chi si preparà à questo regno guerra così pericolosa, e da Re così potente, non solamente non si perde d'animo, e non dubita della sua salute; ma hà potuto di sorte confortare il suo genitore, disperato d'aiuto: che li par d'hauer la vittoria in mano così certa, che senza far preparatione alcuna alla difesa dell'esercito, che gli vien contro, si sono fermati in Chiesa all'oratione, e fatto insieme risolutione di star tutto questo giorno, e la notte seguẽte intenti con li preghi à Gesù Christo nostro Dio per impetrare l'aiuto suo e l'inspiratione del buon consiglio, che ne debbono pigliare, che tutta la corte sua digiuni, e stia in oratione, & il medesimo

desimo si facci publicare per tutta la Cità, à tutti li ministri, alli religiosi, & luoghi publici, acciò maggiormente Dio habbia ad esaudire li preghi del suo popolo.

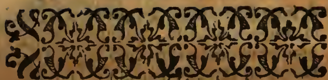
Dur. Vn bel segno di nozze certo: il digiuno in scambio di conuiti, e banchetti: odi questa Merigo.

Mer. Se non si digiuna se non hoggi, domani farem miglior pasti, e non ci sarà però così mal taglio, come pensi.

S.Att. Andrò secondo l'ordine di sua Maestà à dar ordine à questa santa oratione, & digiuno, risoluto, mentre che ci è tempo, d'hauere à rispondere all'ambasciatore del Re, che farà piu instanza, che non pensiamo. Venite voi, che facciate intendere à chi bisogna la mente del Re, di questi publici digiuni, e continua oratione.

Dur. Eccoci sempre pronti al seruitio di sua Maestà.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Signore Arnaldo Ambasciatore, Messer Prospero Cameriere, Naccherà hoste; Saltella tamburino.



Ran fede Mostrano, Messer Prospero, questi Christiani in quel loro Dio; gran speranza, che mostrano hauere in lui. Non vedete voi, che per difesa d'vn Regno, come questo, se ne vanno alle Chiese; fanno preci per la strada, e fanno digiuni, quando doueriano prender l'arme, proueder genti, e far monitioni?

M.Pr. Segno in vero d'hauer maggior speranza nell'aiuto del loro Dio, che nelle forze proprie.

S.Ar. E non doueriano però così abbandonarsi, che si potria pur fare preparamento alla difesa, e ricorrere à Dio ancora.

Saltel.

Saltel. Anzi s'hanno per spacciati; e pregano Dio, che li riceui di là; perche veggono di non poter stare piu di quà.

Nacc. Non ci sbeffeggiate tanto; che ce ne sarà ancora per voi. Queste orationi, e questi digiuni potriano essere tutti artiglierie per leuarui di quà intorno.

M.Pr. Anzi saran forti legami da tenerci in amoreuolezza doue minacciano guerra.

S.Ar. Io credo certo, che questo auuiso, che stamane ci è venuto da' Serenis. Signori nostri di tardar piu, che si può, la guerra, e di pigliare ogni conditione, che si possa hauere, pur che s'ottenga Orsola, sia tutto stato per opera del Dio loro; da che li Signori nostri si vedono placati dal furioso sdegno, che ne mostrauano, e pur vogliono imparentarsi.

M.Pr. Io dico che'l Serenissimo Principe mi accenna nella sua à parte, che se Orsola non si può hauere con altra conditione che s'accetti con promettere, che egli si farà Christiano.

S.Ar. O cotesto non haueuo ancora vdito; questa sarà ben gran cosa, e certo, che è la forza delle preci di questi popoli al loro Dio.

M.Pr. Io resto ammirato delle cose, che vedo, & odo in questa Città sopra la gran confidenza, che hanno in esso.

S.Ar. Come parlate ad Orsola, vedrete la forza, e della fede, e delle sue parole. Dio voglia,

voglia, che potiamo resistere alla potenza delle sue parole.

Saltel. Starai à vedere, che questi nostri ambasciatori ritorneranno con le trombe nel sacco; poiche dimenano nel manico, o pouero Re, Dio voglia, che tu l'habbia legata bene.

Nacc. Non ti diss'io Tamburino, che di qui à poco non è troppo? quà si fa professione di vincer senza guerra, & di legare il nimico con le parole sole, come si fanno le serpi.

S. Ar. Sollecitiamo alla volta del palazzo, che horamai è hora di dimandare audienza; da che è spirato il termine, che il Re prese per risponderci.

M. Pr. Sarà bene spedirsene. ei mi par mill'anni di veder questa così vaga, e gentil'Orsola, che nō mi par piu miracolo l'amor del Signor Principe nostro; da che io già senza hauerla veduta ne resto legato, e vinto. Ma ecco quel Signor Consigliere che hieri ci accompagnò fuor di Palazzo.

Nacc. Egli è desso, da che lui viene verso di voi, e che vi potrà condurre à Palazzo io tornerò all'hosteria per ordinar da desinare.

Saltel. Io ti voleuo appunto dar licenza à cotesto effetto. và pur via, e portati bene.

SCE-

SCENA SECONDA.

Signore Attilio Consigliere, Signore Arnaldo, Meßer Prospero, Saltella.

E' mi par vedere Orsola stamattina tanto allegra, e tanto contenta, che io non posso piu dubitare, che le cose non habbino à passar se non con quiete, e cõ satisfattione di tutto questo Regno. Ella stessa mi hà sollecitato alla presentia del Re, e de' Baroni, che sùbito, che sono di Chiesa ritornati in Palazzo, io vada à domandare il Signore Ambasciatore del Re d'Inghilterra: che gli vogliono dar risposta, & ella in persona gli vuol parlare. ma eccoli appunto che ne vengono, mi torran fatica.

S.Ar. Ci viene à chiamar certo: poi che ne viene alla volta nostra.

S.Att. Et alla ciera allegra che hà, dà segno di buona risolutione.

S.Att. Il Serenissimo Signor mio vi dimanda in Palazzo per dare speditione di quanto promesse ieri: & à tale effetto ne vengo per le Signorie vostre.

S.Ar. E però volentieri ne veniuamo verso il Palazzo. li Dei sieno quelli che faccino partirci contenti.

S.Att. Penserò, che la speditione sarà conforme

forme al comune volere: perche il pericolo, in che ci trouiamo, hà hauuto bisogno dell'opera di Dio.

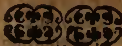
S.Arn. Bisogna, che la virtù del vostro Dio si dimostri grandissima da che con tanto feruore questa notte vi sete raccomandati à lui, & eccitatolo al vostro fauore.

S.Att. Queste sono l'armi del Christiano, il rifugio della nostra fede, il soccorso delli impediti, e posti in pericolo.

M.Pr. Se coteste armi operano, come sperate, veramente siete felici: da che con poca fatica, & in così poco tempo, potete difenderui da ogni auuersità. ma io veggo già in su la porta del palazzo il Re cō assai Corte.

S.Att. È vero: e quella giouanetta vestita di bianco è Orsola bella & saggia, per cui si affanna & il vostro, & il nostro Regno.

M.Pr. Quella è Orsola? accostiamoci di gratia, che io contempli piu d'appresso la bellezza sua.



SCENA TERZA.

Il Rè di Brettagna, Orsola, Sig. Arnaldo, M. Prospero, Signore Attilio.

ANcora non sentiamo figliuola dilettissima quel che significhi il cõtento, che dimostri nel volto, e ne' gesti tuoi: nè sappiamo qual risolutione debbiamo dar'all'Ambasciatore del Re d'Inghilterra, che tu hai già mandato à chiamare.

Orſ. S'io stessa volesse esprimerui dilettissimo padre d'onde si causi, non lo saprei giamai, se non che mi pare hauer nel cuore certa baldanza, che l'oratione nostra sia stata accetta al Signore, e ch'io habbia all'orecchio vna voce, che dica sempre, sperate in me, ch'io v'aprirrò la bocca per salute vostra.

Il Re. O figliuola deuotissima, tu sarai bene vera ancilla del Signore, poi che in te si riuelano li secreti suoi. Dimostra Giesu Christo nella verginella sua la forza del suo volere in perditione delli auuersarij nostri. Ma ecco già l'ambasciatore al palazzo: & acor non intendo qual sia la risposta, che darli debbiamo, ben parrà, che sbeffiamo la venuta loro.

Orſ. Dico, che Dio ci aprirà la bocca, e se

voi

voi non potrete, vdirete, che supplirò io se à Dio parrà, che così segua.

M. Pr. Hora, che più d'appresso contemplo le sue bellezze, ben dico, che la fama, & il nome non è tanto, che più non sia in effetto, o rara cosa? o belle fattezze? o che gratia diuina? o che modestia signorile? io mi ci perdo.

S. Ar. Maggior sarà la merauiglia ad vdirla parlare. ma accostiamoci à sua Maestade.

S. Att. Fateui auanti Signor Arnaldo, che il Re vi accena, che andiate à lui.

S. Ar. Eccoci sacra Corona per intendere, qual risolutione faccia la Maestà V. nella dimanda fattali dal potentissimo Re d'Inghilterra mio Signore, da che il tempo, & il negotio non comporta più dimora.

Il Re. La dimanda del Re vostro è tale; che quello, che non posso concedere, denegare non voglio: non douendo io fuggire il cómertio di vn Re così saggio, e potente. Orsola qui presente dirà da se quella risposta, che li parrà conuenirsi per la risolutione, che ella ne disegna pigliare: che in lei hò rimesso il regno tutto, poi che senza il contento suo non potrei viuere più a lungo.

M. Pr. E da lei attendiamo risposta: o che maniera angelica?

Orf. Eccomi padre pietosissimo alli tuoi piedi per prender licenza di dar quella risposta

sposa, che il nostro Signor Dio Giesu Christo mi detterà, benedici prima la tua vbbidientissima figliuola acciò con la gratia del Signore ne possa parlare à seruitio suo, & esaltation della sua fede.

Re. Ti benedico figliuola sauijssima, & con piena licenza, che ti concedo, aspetto dalla tua risposta la salute del regno nostro.

Pr. Felice Padre, che fosti degno di così nobil frutto. hora rest'io pienamente cõtento nella vista di così rara bellezza, e di così deuota, e modesta Signora.

Gran d'obli[illegible] stro potentissimo Re, & io non minore, che sua Maestà habbia eletto me sola per compagnia dell'vnico, & prudente suo figliuolo fra tant'altre, che in Europa si trouano, di nobiltà, di bellezze, & di virtù di gran lunga piu di me degne del suo honorato coniugio. Ma troppo duri impedimenti, & troppo contrarij ostacoli, Signori miei cari, ti si oppongono. Prima la religione diuersa, che nõ comporta vn così stretto commertio (anzi in tutto lo prohibisce) senza offesa grauissima del nostro Dio; che di continuo ne minaccia castigo. Oltre à questo la promessa, che io hò già molti anni fatta al mio santo Dio, di mantenermi nell'intera virginità al suo seruitio, come

me gli ero già dedicata col puro core: che à lui non può essere dono piu caro. Come adunque può il Re mio padre, e Signore acconsentire alla dimanda così dura del Serenissimo vostro Re; se offende così grauemente l'vnico Dio suo, dal quale altro flagello; & altra dissipatione del suo Regno le si minaccia, che non è quella, che li minaccia il vostro Re potentissimo? Et io già fatta ancilla del sommo nostro Dio, & à lui coll'animo, & corpo obligata, come posso senza grand'ingiuria della sua diuina Maeconoscono à pieno [illegible] ragioni, che ci difendono dalla dimanda del vostro saggio Re. E se placabile fosse potria facilmente riuoltar l'arme contro à chi l'offende: e liberare questo nostro Regno, che lo honora, e lo aggradisce.

S. Ar. E qual pietra non si aprirrebbe à questo dolce parlare?

M. Pr. E Chi non si lascierebbe legare dalla grazia di costei?

Orf. E se pure il vostro Re, è tanto sommerso nel desiderio d'hauermi per compagnia del suo così diletto figliuolo, che per modo alcuno non si possa distorre distorre da questo suo volere: per ogni disordine, che n'habbia à seguire all'infelice mio genitore, eccomi pronta à

liberar con il corpo mio questo pouero Regno, & andarne in seruitù di cotesto vostro Re potentissimo: acciò non habbia ad incrudelirsi contro questi popoli, che non hanno commesso errore. Manco all'obligo, & promessa, che ho fatta al mio altissimo Dio, e confido nella clemenza sua: che in necessità così grande per conseruar questo Regno al mio caro padre, & per ouuiare à tanti peccati, che dalli ingordi guerreggianti si commetterebbono, haurà di me compassione, e misericordia. son forzata nondimeno, per placar l'ira sua auanti, che io venga nel Regno da questo futuro sposo mio, ad esseguire in ricompensa della virginità promessa tre cose che mi paiono necessarie. L'vna, che io voglio andare alla santissima Città di Roma à visitar quei luoghi santi, & dal santissimo Pontefice ottener dispensatione del voto fatto con la propria persona, e non con altri mezi. L'altro, che'l futuro sposo mio mi conceda cento vergini, che sieno in mio seruitio. E si conseruino appresso di me in virginità, e mi accompagnino à questo santo viaggio, per supplir con quello à quanto manco in me stessa della fatta promessa à Dio. Dimando ancora alla bonta di questo futuro sposo mio; che sendo io

Christiana, & deuota con vbbidienza al mio Signor Giesu Christo, Dio benigno, Dio Clemente, & Dio di verità, egli ancora si vnisca à questa mia deuotione, e lasci le fallaci credenze de' suoi Dij vani, & imaginatiui. E quando non voglia però consentire à questa mia ottima dimanda, prometta almanco sopra la sacra Corona sua di non impedir me nella santa fede del mio verace Dio; perche conosco, che tanto sarà la forza della sua diuina Maestà che a' prieghi miei (se ben saranno di poco valore) si mouerà à conuincere non solo il Re vostro, ma tutto il Regno dell'error, che commettono in dar credenza alle false & imaginatiue menzogne de' vostri sacerdoti. Con queste poche è leggieri conditioni risoluo il potentissimo Re vostro nella dimanda, che n'hà fatto; e prego l'altissimo Dio nostro (che mai fallisce) che infonda la gratia sua nella mente delli habitanti di quel Regno; accio toltoli la cecità, che gli offusca la verità della nostra fede, conoschino l'errore, ne i quale sono sommersi.

M.Pr. E qual maggior vehemenza di parlare s'vdi giamai? non humano sapere; ma diuino è questo. Lo Dio suo, e non altri la può far essere tale, quale ella si dimostra.

S.Ar. Mirabil certo è questa donna; da che ne

ne restiamo conuinti dalla sua vehemenza.

Salcel. Egli haueuano ragione questi Christiani, a non temer di questa gente, che sentiuano essere alle frontiere; poi che ci possono vincere con le parole. Io ancora resto stupefatto.

Dis. Se adunque il Serenissimo Re vostro non potra cessare da questo suo caldo desiderio, che mostra d'hauermi nel suo Regno, contentisi delle tre conditioni proposteui non sendo à sua Maestà nè graui, nè nociue; ma solamente à me stessa solleuamento, & scarico in placar lo Dio mio altissimo.

Ar. Le viue ragioni, che ci dimostri prudentissima Signora, la somma facondia del tuo parlare, e l'abbondante gratia, che dalla presenza tua si sparge in chi t'ascolta, non merita solamente, che dal Serenissimo Re nostro ti si concedino le conditioni proposteci: ma che tutto quel Regno ti s'inchini, & honori. Però non parranno al nostro Re nè graui, nè noiose queste tue conditioni da che per nuoui auuisi di sua Maesta intendiamo, che in gran parte era placato lo sdegno, che già hauea preso della prima repulsa, però viui quieta con il Serenissimo tuo genitore, che ti potiamo render certa, che il nostro Re t'habbia à gratificare in questo, che domandi. E se il tuo

Dio

Dio è vero, e giusto (come ne fai fede) nô dubbitiamo punto, che la forza delle tue parole habbino à farne dar segno appresso alli nostri Signori in essaltatione delle tue virtù.

M.Pr. Ben'è potête lo Dio di questo popolo; poiche fa parlare ad vna giouane con tal vehemenza, e con sì saggio discorso, hora dico che è voler di Dio, che il Signore nostro prenda tal desiderio d'hauer lei nel regno suo, e che'l figliuolo se ne sia così fieramente inuaghito, senza che mai l'habbia veduta; acciò che con la dottrina di lei conoschino molti errori loro.

Il Re. Ella v'hà esposto, quanto hauete vdito, & io, che più amo lei, che me stesso, & tutto il Regno, come ella ha risoluto, così approuo potete riferire tutto al potentissimo Re vostro, e far opera, che si plachi nello sdegno, che egli hà preso: da che potete mostrarli la prontezza nostra di voler compiacerlo.

S.Ar. Allegri e satisfatti ne partiamo dalla presenza vostra; e pensiamo, che dal Re nostro s'habbino ad accettare le conditioni proposte da Orsola gratiosa. e se la lingua nostra hauerà forza alcuna, gli esprimeremo parte della virtù di questa vostra gratiosissima figliuola, e li meriti della sua bontà, e prudenza, e presto ne sentirà V. Maestà nouella conforme al desiderio suo.

Orf. Andate con la gratia del nostro Dio, quale vi richiami dalla smarrita strada delle false imaginationi, & fate riuerenza alli nostri Signori Serenissimi in nome di questa sua ancilla, che li desidera la gratia di Giesu Christo nostro Redentore, Dio verace, e perfetto, per conseruatione del Regno loro.

M.Pr. Non può esser se non vero Dio Giesu Christo vostro, & potente, poiche infonde in te tanta gratia, & virtù però desidero vnirmi alla fede vostra, & auanti che io parta, dimando da te, donna veramente accetta, & grata à Giesu Christo, la benedittione.

Orf. Non ardisco io vile feminella metter mano à tanti degni sacramenti: ma bene in nome del Signore vi riceuo al suo commertio con prepararui il santo battesimo.

S.Arn. Io parimente m'inchino alli piedi di così santa donna, & la sua intercessione dimando appresso il Signor suo, per esser riceuuto alla sua santa fede.

Orf. E voi ancora riceuo in nome di Giesu Christo per farui riceuere con maggior ristoro il santo battesimo Christiano.

Baltel. Non posso ancor'io gratiosissima donna contenermi, che io non m'inchini insieme con li maggiori miei à così potenti parole.

Orf. Dio altissimo sia ringratiata la tua potenza,

tenza, sia sempre essaltato il nome tuo grandissimo, che ti sei degnato aprir li occhi della cecita di questi miseri sommersi; riccuili nel gremio della tua misericordia, & estendi le forze della tua fede nel regno d'Inghilterra a'preci di questa tua ancilla humilissima.

Il Re. Iddio già mostra segni dell'esaudita oratione nostra. allegriamoci fratelli, che grande è la prudenza di questa mia figliuola, & grate à Dio le parole sue.

Bar. Sempre douemo sperare in lui, che mai si troua fallace la promessa sua.

Orf. Poi che il benigno Re nostro hà dimostrato in voi la sua potenza, non voglio altri testimoni, nè altri interpreti appresso li Serenissimi Re vostri, che voi stessi. ma auanti ne partiate, confermateui nella fede con il santo battesimo. però venite alla santa Chiesa, doue riceuerete vn tanto dono.

M.Pr. Andiamo, doue à te piace; che te sola seguiamo, vera messaggiera del gran Giesu Christo.

Il Re. Seguita figliuola diletta così lodata impresa, da che per le tue opere si dilata la santa fede nostra.

SCE-

SCENA TERZA.

Matrona, e Damigella.

HOr sì che potrem dire, che Orsola sia maritata: che se costoro, che sono gli ambasciatori si battezzano, faranno battezzare il Signore sposo ancora, e non potrà più negare di non volerlo.

Matr. Si, ma se la hà andare à Roma, Dio sà quando la tornerà. Io ti sò dire, che ci è piu d'vna posata.

Dam. come il suo sposo è fatto Christiano, non ci bisogna più Rome: perche l'andaua à Roma per trattenersi, sino che egli si faceua Christiano: che ti pensi? Io penso, che potendo hauere vn bel marito, come quello, e così potente, e giouane, che ella vi si arrecherà d'accordo.

Matr. Ella n'è piu discosto, che gennaio dalle foglie: l'hà giurato castità, non lo sai tu?

Dam. Io nō sò, che giuri ella si habbia fatto. la non può far cotesto senza licenza del Signore Re suo padre, che vuol maritarla, & vederne nascere di lei figliuoli, che tenghino questo regno suo.

Matr. Io ti dico, che ella hebbe sempre più à noia il nome del marito, che il mal del

capo. ella sà bene, che duro passo è l'hauere marito; che strana vita; che seruitù: che pene.

Dam. Si per le pouere donnicciuole, che combattono la pouertà col marito: ma per queste Signore non si potria mai dire ne dura, nè strana vita; ma santa, e felice. Io penso che vi sian tutti li contenti: e se non fosse bell'essere, non si condurebbono tante donne, quante ci si conducono.

Matr. Le donne son sempre deboli, e fanno sempre quel che gli è piu dannoso: però ci si lasciano cadere, pensa pure, che se n'ha gran pene.

Dam. Par che n'habbiate hauuti dieci, e che tutti li habbiate trouati strani, ah come ne dite male.

Matr. Io n'hò hauuto vno, e di quello mi pento.

Dam. Douea essere strano; però dite così. Io sento dire da tutte l'altre, che restano vedoue, che vorrebbono più tosto esser morte loro, che rimanere vedoue, non so perche diciate così il contrario.

Matr. Horsu noi habbiamo ciarlato tanto, che non habbiamo veduto il battesimo, eccoli fuora.

SCE-

SCENA QVINTA.

Signore Arnaldo, M. Prospero, Il Rè, Baroni, Orsola.

HOra che noi siamo pieni d'ogni letitia per lo riceuuto sacramento, dal Signor nostro n'andremo à caualcar con buona gratia di V. Maestà per condurre al cospetto della prudentissima Orsola, il suo già destinato sposo; acciò lo vegga inchinarsi humilmente al suo, e nostro verace Dio.

Il Re. Dio v'accompagni sempre, e sia con presto, e felice ritorno.

Orf. Habbiate sempre in mezo al cuor vostro scolpito il nome santo di Giesu Christo; quello inuocate nelle vostre tribulationi, che sempre sarete salui, e fate testimonianza alli Serenissimi Signori vostri della gran bontà sua.

M. Pr. La potenza della gratia sua supplirà al difetto della eloquenza nostra naturale. però V. Maestà stia allegra, che presto lo condurremo humile alla presenza sua. restate tutti nella pace del Signore.

Orf. Rendiamo gratie hormai al sommo Dio, che con l'hauere esaudite le preci nostre, ci facilita la strada ad abbassar la supbia di quel Re, che ci volena offende

re, e ci dona gratia con questa occasione di dilatar la fede sua santissima.

Il Re. Torniamo al palazzo, & daremo qualche ordine di poter riceuer questo sposo nouello, quando ne venga à noi, come potiamo pensare, acciò in tutto non sia improuisa la venuta sua.

Bar. Non dourà già subito venire à questa volta, se prima non auuisà dell'accettar le conditioni proposteli, e non dà tempo à prouedere.

Orſ. La gratia di Dio opera così velocemente in quelli, che sono chiamati da lui, che piu tosto si può sperare, che senza altro auuiso ne venga à pigliar non solamente me, qual dimanda: ma il santo Battesimo, che già mi sento non sò che d'allegrezza al cuore per la viua speranza, che hò di vedere in breue tutto quel regno alla fede di Christo. E questo solo m'hà spinto à far larga promessa di me à gli ambasciatori, che mi parue nella oratione vdire vna voce che disse, non fuggir le genti esterne, & aliene; ma riceuile per dilatare il nome mio.

Il Re. Però seguitiamo il disegno.

SCENA SESTA.

Nacchera hoste, Fruga garzone, Cuoco.

E Che pensaui, che haueßino lasciato di ben andata dua scudi? non ti bast'egli cotesto grosso?

Fru. Ne comprerò vna cauezza, che v'impicchi appunto: se vi hanno dati per tre pasti venti scudi per sei bocche, & quattro caualli, & hanno detto che diate la ben andata a' poueri garzoni, perche ritenerla?

Nacc. E come te la ritengo, se te la dò? tanto ti viene per tua parte.

Fru. E mi viene vno scudo almanco, e non meno.

Nacc. E quando hai tu mai veduto dar gli scudi di ben'andata.

Fru. E quando son venuti Ambasciatori di Re per far nozze con la nostra padrona, se non questi? fate il vostro conto de' pasti, pagateui al solito col quarto piu, & il resto date à noi; vedrete quel che mi toccherà, non togliete la fatica de' poueri huomini.

Nacc. Tu hai tirato il carro tutt'hoggi, che ci hai durato tanta fatica, o togli vn'al-

tro groſſo, e leuamiti d'intorno furfante.

Fru. Furfante proprio ſarei io, ſe io mi laſciaſſe far ſtare a queſto modo da voi: che ſe ben ſon garzone, non mi tengo da manco di voi vn piſtacchio, & voglio il mio douere, ò noi faremo à chi piu ne può.

Nacc. Prouati vn poco quanto tu puoi, e poi vedrò, s'io poſſo piu di te. Tu ſarai briaco hoggi, non è vero?

Fru. Il briaco mi biſognerà far teco, da che vuoi cosi. Dico che voglio la ben andata mia. poſa quì vno ſcudo; poſalo dico, che io ti pelo quella barba.

Nacc. Et io t'ammacco queſt'occhio, piglia queſta peſca ſenza nocciolo.

Fru. Piglia tu queſta ſorba mal matura.

Nacc. Ah traditore; à queſto modo al padrone eh?

Fru. Ah ladro; à queſto modo aſſaſſini i garzoni eh?

Nacc. Laſciami dico, laſciami, che tu m'affoghi. ohime, ohime; aiuto, aiuto?

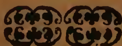
Fru. Lo ſcudo dico, lo ſcudo.

Cuo. Che romor è queſto: ah Fruga, che coſa hauete? come conci il padrone? laſcialo dico, ch'io t'infilzo con queſto ſpedone in compagnia di queſti piccioni.

Fru. Guarda, che io non ſrughi te.

Nacc. Aiutami Cuoco, aiutami.

Cuo. Io t'infilzo dico; laſcialo, laſcialo.
Fru. Verrai per la ſcarſella, ſe ti vuoi riſcattare.
Nacc. Ah ladro, mariuolo; à queſto modo eh? corri cuoco, che m'hà rubato.
Cuo. Correte pur voi, che ſete in gambe. Io tornerò in cucina.





ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

M. Mercurio maestro di casa del Rè di Brettagna, Saltella tamburino vestito da Corriere.



VEdi pur, che fu buono auuertimento quello del Serenissimo Re nostro, che fece dar ordine, che si prouedesse per la venuta di cotesti Signori, e non ci bisognaua far manco presto vna hora, se sono come tu di adietro due miglia.

Salt. Se sono tre, e tutto quel del mondo. io lo lasciai lontano cinque miglia, quando incominciai à correre innanzi.

m.Me. Pur tu di, che non hà gran gente seco.

Salt. Dico, che è il Re, il Signor Principe suo figliuolo, quattro baroni, il Secre-

tario,

tario, quattro Paggi, e'l Thesoriere à cauallo in posta tutti.

m.Me. Egli hanno hauuto discretione à non venir con la corte loro.

Salt. In poste non si può venire à turme, e poi la fretta è stata tanta, che non sò come sieno venuti questi.

m.Me. Io sò, che questi si potranno riceuere al conuento de' Serui fuor della porta; fino che si fanno le cirimonie.

Salt. Che non debbono venir dentro nella Città.

m.Me. Messer nò. perche sendo Re di diuersa fede, non si posson riceuere dentro, se prima non riceuono il santo battesimo, e si faccino della fede nostra: ch'altrimenti ci nasceria sospetto.

Salt. Dio voglia, che il Re nostro non dia vn căton in pagamento come vede farsi queste rapresaglie, non ve ne fidate troppo, che gli è di poca leuatura.

m.Me. Di tutto sarà informato, e se viene, come amico, e per esser parente, non farà nouità alcuna. Andiamo in palazzo ad auuertirne questi Signori che venghino à riceuerli, come ne ordinorno: ma ecco lo spenditore; voglio ordinargli quel che hà da fare. Tamburino vanne in palazzo da te che verrò io ancora spedito che mi sono.

SCENA SECONDA.

Spenditore, Messer Mercurio, Facchino carico.

Hor camina, che mi par, che habbi à dosso vna torre.

Facch. Haio lu pesu granne: e tu apprefci lu camin via presto; cancher messer la discritiun è madre delle bestie.

m.Me. Che hai preso di nuouo?

Spen. Tutti li polli, lepre, starne, e fagiani, che erano in mercato, e due altri facchini hò mandato innanzi.

m.Me. La carne grossa è ella cõdotta ancora?

Spen. Tutto, e quanto alla cucina mi pare, che ci manchi poco.

m.Me. Massime, che la gente non sarà quanto pensauamo. Alli vini bisogna hauer cura, e bisogna sollecitare, che sono alla porta.

Spen. Sò, che non vorranno trangugiarlo subito. V.S. hà pur ordinato, che mi sia dato da quei mercanti Franzesi.

m.Me. Si dico; piglia di tre sorte rosso, e due di bianco di quello, che assaggiammo hiersera.

Facch. Messer che facete, che non mi conducete allo logo? non posso piu reggere esta carca.

Spen.

Spen. Aſpetta vn poco arrogante; s'io parlo con il padrone, non puoi tu aſpettare?

Facch. S'io poſo il carco aſpettarò quanto volite.

m. Me. Va via, va: ma ſollecita ſubito lo ſpeciale per quelle confettioni. Ma ecco appunto il Re, e Orſola con la corte, ne vēgono certo ad incontrare lo ſpoſo; voglio ſollecitare per eſſer auanti loro.

SCENA TERZA.

Orſola, Il Rè, Saltella.

DObbiamo pur laudare lo Dio noſtro clementiſſimo, ch'egli habbia aperto il ſuo ſanto ſeno in riceuergli alla ſua vera fede, ſe ſono così diſpoſti, come tu hai detto.

Saltel. E piu, che non dico, e ne ſono venuti in poſta per non poter aſpettare appreſſarſi à voi, e riceuere il ſanto Batteſimo.

Il Re. E l'vno, e l'altro ne viene à q̄ſto effetto?

Saltel. L'vno, e l'altro dico, e veniua tutta la corte per battezarſi, ſe il Re nō la riteneua per venir lui piu preſto, e piu ſpedito.

Il Re. O potenza di Dio, o bontà diuina, che li nimici ci fai humili agnelli ad eſſaltation della fede tua.

Orſ. Sollecitiamo, che ſiamo al conuento innāzi il loro arriuo, ché troppa grā negligenza ſaria il non l'incontrar quiui.

Salte.

Saltel. Dio voglia, che nõ ſieno arriuati, che già ueggo quà per la Città due delli Staffieri. affrettate il paſſo.

SCENA QVARTA.

Grilletto, & Sbracia Staffieri del Rè d'Jnghilt. Nacchera hoſte.

NOi ſcialeremo prima di ſete, che trouiamo queſta hoſteria, ò debbo no eſſer mal forniti queſti brettoni à riceuer un buon compagno.

Sbra. Buon compagni non ſarem noi, ſe li conſumiamo il loro, à diſcrettione in ogni modo ſtaremo.

Grll. Tu uuói far poco fianco, ſe te la penſi così mena, mena il dito groſſo, ſe ti uuoi cauar la ſete.

Sbra. Domin fallo, che'l Re habbia à trattare coſi la famiglia del Re ſuo parente.

Gril. Il Re non hà ſete quanto noi; e non ci ſarà dar bere, ſe non quando hà ſete lui, che coſi ſi coſtuma far'in Corte con i foraſtieri, e poi fino à tanto, che'l parentado non è conchiuſo, noi ſiamo nimici, non che foreſtieri.

Sbra. Noi ſtiamo freſchi, ſe ueniamo in caſa i nimici per far à noſtro modo, non penſar, che il Re noſtro ſi ſia laſciato gõfiare; pẽſa pure, ch'è uenuto á coſa fatta.

Nacc.

Nacc. Quà quà Signori Inglesi, uolete un buon uino? uedete rubini, brindis.

Sbra. Ringratiato sia il manico della pala, che uedremo il uino in uiso. eccoci Sig. Hoste: tome ci tratterai?

Nacc. Meglio, che huomo di Brettagna, dimandate, che fino il latte di gallina ui posso dare.

Gril. Troppo t'allarghi guarda di non t'hauere poi à ristringere, come tieni buon uino?

Nacc. Nō ui dico, la proua ue ne certifichi; uolete bianchi, rossi, chiaretti, dolci, maturi, leggiadri, raspanti, ad ogni gusto.

Sbra. Porta, porta del uino, e del meglio; che non ci bisognerà troppo sprone à farci bere.

Nacc. Di cotesto hò bisogno io. ma non uolete qualche cosa per mangiare innanzi, perche non ui faccia male?

Gril. Mal farà à te, che ti darem da guadagnar poco: che non la vogliamo finir qui per risparmare il Re.

Sbra. E ci vorrebbe pur mettere à taubla per votarci la borsa.

Nacc. Eccoui rosso, bianco: pigliate qual piu vi piace: vedete qua, che colore. fu egli mai oro battuto come questo?

Gril. Dico, che non ci bisogna fischio per farci bere. buon per mia fe, o Sbracia appiccati, che non è mal compagno questo bianco.

Sbrac.

Sbrac. Tira tira, mentre che fa buon guſto; ch'io non me ne ſtò à vn ſolo: dua per occhio almanco.

Nacc. Pigliate vn poco di queſto roſſo, ſe volete ſentir coſa, che vi piaccia.

Sbrac. In fatti queſto bere à riſciacquo non guſta piu che tanto: ſu Grilletto qualche coſetta.

Grile. Tu mi inuiti al mio giuoco. entra dentro, ſe la vogliamo finire.

SCENA QVINTA.

M. Mercurio ſpenditore, Saltella.

MAi viddi Signore piu allegro, e piu giouiale di queſto ſignor Principe ſpoſo nouello; & inuero, che Orſola non potea forſe colpire in miglior compagnia.

Saltel. E però parea coſa dura, & al Re ſuo padre, e ſua Altezza, che il Re voſtro l'haueſſi rifiutato nel parentado.

Spen. Queſt'Orſola fu ſempre troppo ſcrupoloſetta: e non volea ſentir, che huomo del mondo li voleſſi bene. non la cauate di quelle ſue orationi.

M.Me. Non dire così, anzi l'eſſer il Re d'Inghilterra così diuerſo di fede faceua la difficultà, vedi come hora ſe ne moſtra contentiſſima, quando hà veduto che il Re, & il figliuolo ſi ſono inchinati alla noſtra fede.

Saltel. Le bellezze d'Orsola, la gratia del suo aspetto, la prontezza del suo parlare farebbe muouer vn sasso vedi quanti contenti si sono mostrati questi mia Signori Sereniss. à pigliar quel santo Battesimo.

m.Me. Con molta deuotione certo ci son venuti,& è miracolo di Dio, che ella sia tale per far di queste belle opere:che ella sarà vna sonora tromba di questa fede santa.

Spen. Noi stiamo à ragionare per le strade, e la prouisione non si fa.non dite voi,che subito che hanno mangiato, vogliono mettersi in viaggio tutti?

m.Me. Così hanno risoluto; e per questo ne veniamo: male cose sono in ordine d'auanzo. comandati che sono i mulattieri, che uenghino à caricare le robbe, sono in guardaroba per seruitio d'Orsola. Il vitto per sta sera al primo alloggio prouederà il furiere, che manderò innanzi: che di qui non mette conto mandar di fuora roba.

Saltel. Questa mi par gran cosa, che il pouero sposo habbi subito à rimaner priuo della dolcissima sposa sua, della quale è stato,& è tanto innaghito;e non habbia à poter à pena vederla, nè star seco due giorni al mãco.Questa è cosa da tiranni.

m.Me. Non hai tu veduto, che'l Serenissimo Re vostro sollecita l'andata piu,che Orsola;e vuole andar seco à così lungo viaggio

gio in età così vecchio. Dio fa questi miracoli per mostrar la sua potenza.

Spen. Vn gran viaggio sarà questo, se hanno andar come dicono à Roma; che non tornano in sei mesi aopena. Io non sò come questo Signore (s'è innamorato così come hà mostrato) potrà star tanto senza lei.

Salt. Horsu, che questo Christo nostro gli fa far tutte queste cose, si può pensare, che li darà patienza, & contentezza: perche è così allegro di questo acquisto della nuoua fede, che si può vedere, che sia per patir maggior cosa.

m.Me. Spediamocene: spēditore andianne alla piazza delli muli, e vedi di trouar quiui quattro vetturali, che carichino stasera li carriaggi per le robe d'Orsola, e della compagnia, & io andrò su in palazzo à veder se hanno desinato ancora: che è pur gran pezzo, che se ne tornatono in palazzo per il giardino.

Spen. Ne vado, e farò da voi presto.

SCENA SESTA.

Signor Arnaldo, Matrona d'Inghilterra, Paggio.

HAbbiamo fatto ben à lasciare alla Chiesa le cēto vergini, che habbiamo

mo condotto per Orſola: poi che quiui ſi dourà fare le cirimonie del Batteſimo ſi come quiui ſi è fatto quella delli Sereniſſimi Signori patroni noſtri, come ci hanno referito quei ſanti Sacerdoti. Andiamo à far riuerentia ad Orſola noſtra nuoua patrona, che vedrete vn'Angelo del Paradiſo proprio.

Matr. Penſate, che il deſiderio, che haueua di vedere così bella, e così gratioſa Signora mi hà fatto venir tante miglia lontano in compagnia di queſte verginelle, e Dio m'hà fatto gratia, che io mi ci ſia condotta ſenza leſione alcuna.

Ar. Queſto Chriſto fa leggieri ogni fatica, e facile ogni pericolo; e quel che piu mi par gran coſa, fa lieto ogni huomo bene affannato. Io vi dico Signora Matrona che dall'hora in quà, che io vdij Orſola, e che ella mi riceuè à queſta ſua fede, che io mi ſento di continouo tutto giubilante, tutto contento; non ſento piu coſa, che m'offenda, ſe bene prima haueua diuerſe, e faſtidioſe coſe, e nel ſeruitio delli miei Signori, e delle caſe familiari.

Matr. Queſta ſarebbe la dolce vita, ſe ella operaſſi in tutti come in V. S. mi par mill'anni di veder Orſola, di ſentirla parlare, e riceuer da lei queſta ſanta gratia, o che cõtento hà ella ad hauer, quando la vedrà così bel numero di Donzelle verginette tutte nobili, belle, e virtuoſe.

Pagg.

Pagg. S'ella vuol'andare à Roma si lōtano, come si dice, e se l'hà à cōdur sele dietro tutte, gli haurete dato impaccio più tosto, che contento. non le strascinerebbe tutti i carri d'Inghilterra.

Matr. La gran potenza di questo loro Dio gli farà facilitare in ogni cosa.

S.Ar. Andiamo in palazzo, che troueremo e Orsola, e li nostri Signori tutti in allegrezza, e diamogli la nuoua delle vergini, che son certo, ch'essi ne piglieranno piacer grandissimo.

SCENA SETTIMA.

Paggio, Sbracia, & Grilletto Staffiere.

IO veggo di quà Sbracia Staffiere, voglio intendere, come li fanno carezze questi Brettoni. à Dio Sbracia, che fai?

Sbra. Tu ancora sei corso à questi tortelli eh?

Pagg. E che pensaui non ci hauer cōpagni? come si fa la minestra grassa in queste nozze?

Sbra. All'hosteria l'hò trouata grassa, le nozze se le fanno li patroni da loro, da che noi altri non ci siamo chiamati.

Pagg. Tu mi dai vn buon pro mi faccia, se le cose vanno cosi; & io pensauo rifarmi per vn mese.

For-

ac. Forse, se tu ti affiatelli in palazzo con questi di Corte, ti tratteranno meglio te, ma tu non sai, che'l nostro Grilletto ha preso l'orso là in quella hosteria, le maggior cose del mondo dice. ma eccolo fuora certo.

. Ferma, ferma quella torre, che io la tragghi dentro al mare. vella, vella, che la gira, vedi il cielo, quante formiche ei mena; o di là dal mare, vien di quà, su presto, che io vo' passare.

g. Ah,ah,ah, doue ne vai Grilletto in visibilio?

a. Grilletto il Paggio ti vuol pagare vn fiasco.

l. Vn fia, fia, fiasco, sco, sco, scornato nõ è voto quel boccale? belo tutto, tutto, tutto, la tauerna abbrucia, o bel fuoco, scaldateui su tutti. Corri dico buon cagnoto, ecco l'orso, eccolo addosso.

g. Addosso à te, e l'hai preso bene, e nõ te lo spicchi da dosso per vn giorno.

. La luna cade, tienla, tienla, che la ti cuopre il capo, o quante stelle vengono à farci lume accendete le lanterne. Gira, gira bene cõpagno, o la bella scaramuccia.

a. Ecco fuora li Signori patroni, e tutta la Corte. meniamo via costui, che non lo vegghino quì.

SCE.

SCENA OTTAVA.

*Orsola, Il Rè di Brettagna, Rè, e Prin-
cipe d'Inghilt. e la Corte.*

GRan clemenza è stata, Serenissimo Sign mio, e dolcissimo sposo, quella di Giesu Christo nostro Dio verace: poiche di tanta cecità, & di mezo le tenebre v'hà ridotto al vero lume, e per la dritta strada della felice vita, quanto più che mai perseguitaui la bontà sua, e ben' auuenturara sono stata io, che ne' miei giorni habbia potuto vedere tanta bõtà d'Iddio per farne degna del seruitio di così prudenti Signori come sete voi.

Il Re. d'Ing. Tu veramente sei stata messaggiera di Giesu Christo; tu hai aperto le orecchie di questi miserelli smarriti dalla vera strada. però ti lodiamo per opera del Signore, che ci hà chiamati alla tua fede. e da che in vn tempo medesimo ci trouiamo di così nobil dono beneficiati dalle tue buone opere. bisogna, che noi siamo teco di continouo, e sola te esaltiamo fra tutte le altre donne del mondo.

Prin. La fama delle tue bellezze, delle quali fusti ornata da questo vero Dio, c'hoggi adoriamo, ne hà dato occasione di conoscer la falsità delli nostri peruersi sacerdoti;

cerdoti,e la Verità del vostro vero Dio Giesu Christo. Però ripieno di dolcezza d'Vn così alto dono, ringratio l'altissimo Dio, che ti creò di così bella vaghezza, e te, che m'hai riceuuto al tuo santo commertio.

Orſ. Lodate, e ringratiate l'altissimo Dio, dal quale dipendono tutte le felicità nostre,ch'io misera feminella sono troppo indegna del suo seruitio. E poi che riceuiamo hoggi dalla sua bontà tanto contento, e tanto merito, non restiamo con l'opere di lodarlo,e ringratiarlo,e da che à me conuiene esseguire il voto fatto d'andare alla santissima Città di Roma, non mi par più tēpo da perdere, per non raffreddarsi nel seruitio del Signore.

Il Re. Eccomi, figliuola cara,prontissimo à seguitarti con le cento Vergini,che feci venire per il tuo seruitio,che da te non posso separarmi giamai.

Orſ. Non prendete, Signor,in questa etate così graue viaggio,e così lungo:che ben potrete seruire à Dio, e lodarlo con altre opere sante nel vostro Regno, che à me non mancherà compagnia conueniente.

Prin. A me lasciate la cura,padre pietosissimo,della diletta sposa, che io la seguirò di continuo per ritornar presto à riposar con lei nel nostro Regno.

Il Re. Non mi turbate in questa mia volōtà. Tu

Tu figliuolo dolcissimo, resterai alla cura del fortunato Regno, da che tuo hà ad essere il peso di quel gouerno, ch'io à seguitar'Oisola son sforzato, e chiamato da Dio.

Oif. Da che Dio chiama V. Maestà à questo suo seruitio, esequite la volontà sua. Et voi sposo dilettissimo restarete contento di quel che Dio dispone con ferma speranza, che presto ne torniamo scarichi dall'obligo, che teniamo à Dio. Il Regno sarà in vostro gouerno, però temete Dio nostro Signore, che col timor suo non potrete mai deuiare dalla giustitia, habbiate in protettione sempre li poueri, li pupilli, e uedoue, che quei rappresentano la carità, che inuerso Dio potiamo dimostrare: spargete il nome di Dio nel vostro Regno, & augumētate la sua fede, e verranno augumentate le vostre forze, le ricchezze, e la gratia de' popoli ancora.

Prin Non sò se potrò mai sopportare sì lunga assenza dal cospetto vostro venerando padre, e dolcissima sposa. ben bisognera, che la gratia d'Iddio, e la potenza sua c'interuenga.

Oif. Non ui dia cotesto disturbo, che in tutto operarà Dio, poiche si fà in seruitio suo. E uoi colendissimo padre ueggo bene, ch'in questo giorno doppo tanto cō tento dell'acquistato genero, e dell'augumentata

gumētata fede del nostro Signore doue te turbaui nella partita mia: e gia le lagrime, che ne escano dalli occhi vostri, ne danno segno apparente ch'io ancora in quanto donna debile, e da voi creata in tante delitie sento dolore intenso di hauermi da voi à separare: ma perche sento, che Dio mi chiama, e mi conforta à sopportare queste passioni mondane, resto con piu patienza.

Re di Bret. Deh figliuola dolcissima indugia qualche giorno à fare vn viaggio così difficile; acciò per te si preparino le scorte sicure, & sia per piu nostra satisfattione, e che non conuerta così di subito la contentezza del nuouo parentado in dispiacere; eccomi vecchio, e facilmente con questa subita partita mi mandi à morte; perche non si può conuertir questo tuo voto in opere accette à Dio per nō porre il buon padre in tanto pericolo?

Orf. Non distogliete l'opere, che da Dio si desiderano. se amate Dio quietateui nel voler suo, che egli vi farà forti, e costanti à sopportare l'assenza mia. Eccomi humile auanti voi a dimandar la vostra benedittione, acciò che quella mi sia vna scorta fra li nimici per piu felice ritorno. Deh non vi turbate contra il voler di Dio. Vogliate posar le lagrime, e mandar me contenta, da che piu non posso restare.

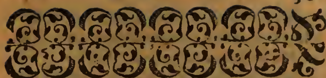
Il Re. Vanne figliuola felice, che Dio ti benedica, e da che egli ci ti toglie, và come disse il santo Iobbe.

Orſ. Lodiamo il Signore che così vuole: essaltiamo il nome suo tutti, restate nella gratia del Signore, la quale custodisca le persone vostre, li regni, li popoli, e le dignità vostre, e sia essaltata la fede sua.

Prin. Sia la volontà di Dio; se egli ci toglie tanto contento, douerrà rendercelo ancora in più commodo tempo, seruiamo à Dio, e quietateui Serenissimi Signori, che Dio ci farà forti nel nome suo.

Il Re di Bre. Diò voglia, che tutto vediamo auanti la partita nostra di questa vita, perche'l dolore è tale, che troppo à lungo non si potrà sopportare, e voi Signor Attilio, e Signor Alfonso seguitatela sempre fino al suo ritorno, poi che ritener non si può.

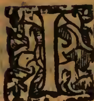




ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Sig. Attilio Consigliere ritornando da Roma, Il Rè di Brettagna, Baroni.



IO mi sento tutto pieno di allegrezza di vedermi saluo alla patria arriuato; poiche con la felice nuoua, che io porto al Serenissimo mio Signore della amarissima figliuola Orsola, lo vedrò tutto ritornar lieto dalle angoscie, che prese della partita sua. ma ecco appunto, che esce di palazzo; tanto prima gli potrò notificare questa buona nouella, che penso sia molto sospeso, non se li sendo scritto due mesi sono del successo del nostro viaggio.

Il Re. Dico, che resto tutto sbigottito di questo sogno, che v'hò narrato fratelli cari, e non hò potuto dipoi mai rallegratmi.

S. Att. Hauranno bisogno di questo nuouo cōforto; poiche ragionano di cattiui sogni.

Il Re. Ma ecco qua il Signore Attilio Consigliere nostro. ohime come ritorna egli così senza la dolcissima mia figliuola? certo che sentiremo nuoue cattiue. oh pouero padre.

S. Att. Dio feliciti il mio Colendissimo Signore, da che gli porto felici auuisi, & degni d'allegrezza, e contento.

Il Re. Ben tornato il nostro Signor Attilio, se ne portate buone nouelle in refrigerio de' nostri cordogli: ma doue ne lasciate Orsola nostra, che vi vediamo così solo?

S. Att. Sacra corona, Orsola vostra lasciai quarāta giorni sono (che io partij di Roma) nel maggior fauore, che mai donna fosse al mondo, e che mai possa essere: poi che all'arriuo suo in quella santa città fu incontrata da tutta la nobiltà di Roma, & il santo Pontefice con tutto il clero se li fece incontro à riceuerla, e li popoli della Città, come à trionfante imperatrice applaudeuano.

Il Re. Ecco, che li popoli strani si godono della presenza della mia vnica figliuola, e ne fanno merauiglia, & io solo misero padre ne son priuo. ahi sorte contraria a' miei contenti? Pure Orsola è sana, e prosperamente hà seguito il viaggio suo.

S. Att. Tanto sana, tanto allegra, e così florida, che mai piu donna fosse: ne V. Maestà

stà lo potria considerare, & il viaggio suo,è così da Dio fatto prospero,che tutto il mondo l'honora, tutte le prouincie la fauoriscono, e li popoli l'accompagnano.

Il Re. O perche così ne sete tornato lasciandola così sola dalla vostra custodia? se ve li diedi per aiuto, e custode suo.

S.Att Ella stessa m'hà licentiato, contentandosi della cōpagnia del Re d'Inghilterra, tanto amoreuole padre, che piu non potria essere: e del concorso di tutta la nobiltà d'Italia, da che di Città in Città li piu nobili huomini, e donne si son messi ad accōpagnarla à questo suo lungo viaggio, lasciando le proprie case, li propri figliuoli; li padri, & le madri per godere della gratia, & deuotione d'Orsola. O felice donna,à cui tutto il mondo s'inchina, & se Dio, e gli huomini la custodiscano,che li fa bisogno di cura di seruitori,ella si è contentata,che io venga à dar nouelle del suo felice camino à V. Maestà come faccio,non volendo che ella habbia tal nuoua per lettere:ma dalla propria bocca mia, acciò li presti fede intera, & hò lasciato il Signore Alfonso,che la seguiti;acciò tal volta dia auuiso del successo.

Il Re. Dunque è moltiplicata la compagnia sua in questo viaggio? se di continuo,come ci dite,se gli vniscono nuoue genti.

S. At. Io vi dico sacra Corona, che non fummo lontani di quì due giornate, che li popoli incominciarono à concorrere a voler vedere le bellezze sue, e gustar la gratia, che ella ne mostra maggior sempre, e li piu nobili della Città, e donne, e huomini si metteuano à seguitarla; li Principi abbandonano le Città, li baroni li castelli, e le moglie li mariti, che tutti se ne sono incaminati cō lei à questo santo viaggio; e basti questo à Vostra Maestà, che quando arriuamo à Roma, ella si trouaua vndicimila vergini, che la seguitarono tutte nobilissime: e quando fummo vicino à Roma à poca distanza, fu tanta grande la fama, che era andata in quella Città della deuotione, santità, bellezza, e gratia, e virtù d'Orsola: che tutta la nobiltà ne venne ad incontrarla; & il Pontefice stesso (come hò detto) accompagnato con tutto il Clero in gran pompa, e Maestà, venne alla porta à riceuerla; e fu tale & tanto il concorso de' popoli à vederla, che non si potea passare per le strade: e mentre che son dimoraro in Roma con lei, e mentre che andaua à visitar quei luoghi santi mai fu abbandonata dal santo Pontefice. Dico sacra Corona, che il fauore è così grande, e la gratia de' popoli è così moltiplicata, che piu non si potrebbe desiderare.

Il Re.

Il Re. Quanto piu odo questa sua felicità, e che mi si allontana, piu mi sento affliggere. ah figliuola ingrata; e perche non conduceui me ancora à tanto fausto? & in Roma la lasciasti al partir vostro, come dite,

S.Att. In Roma la lasciai à finir di vedere tutti quei luoghi santi con ordine di partire fra due, ò tre giorni doppo me: e volse che io venissi à dar nuoua in persona à V. Maestà, e al suo sposo, di questa sua felicità: perche il ritorno suo per la moltitudine de' popoli che hà seco potrebbe essere piu lungo, che non si pensaua.

Il Re. Grand'allegrezza dourei pigliare di tanto fauore che li prestano li popoli per la gratia, che li dona Dio; e nondimeno non sento quel contento, che dourei, che ancor resto fastidioso nell'animo, & mi molesta ancora lo spauento del sogno, che io feci questa notte.

S.Att. Confortateui Serenissimo Re, che Orsola è nella maggior prosperità, che possa mai essere; nō li mancano madri amoreuoli, padri pietosissimi, & fratelli amantissimi, e Dio poi gli è padre, madre, sorella, e fratello; lasci dico la mestitia, che ne prende V. Maestà, che ella è nel più bello stato di donna, che sia nel mondo.

Il Re. Ringratiamo Dio di questo auuiso, e ricorriamo à lui per conforto, da che ci trouiamo così trauagliati, andiamo fra-

telli miei in Chiesa ad adorar Dio;& parleremo con que... padri dottissimi, che ci esporrano in qualche parte questi sogni così spauentosi.

Baro. Costì bisona ricorrere nelle afflitioni, andiamo, che la gratia di Dio dà tal volta conforto.

SCENA SECONDA.

Messer Mercurio, Messer Attilio.

IO guardaua pure, s'io vi conosceuo bene, mentre che voi parlaui con il Re, perche io vi faceuo lontano di qui mille miglia, ò piu, e come hauete potuto lasciare la Signora Orsola nostra che tanto l'amate.

S.Att. E piaciuto così à lei per dar nuoua piu vera à suo padre, e sposo, che nel fausto, che ella è, di tanto concorso di popolo hà questo fastidio solo d'hauer lasciato loro sconsolati.

m.Me. E dunque vero, quel che si dicea, e che scriuesti per lettere, che tanta gente se li accompagnaua dietro?

S.Att. E vi dico, che hoggi sono piu di ventimila persone fra huomini, e donne, tutti nobilissimi Signori, Principi, & baroni. E fra l'altre vndici mila vergini: cosa da non esser creduta mai.

m.Me. Come patisce ella in questo viaggio?

gio? E s'ella mantenuta nella sua bellezza solita?

S.Att. Piu bella che mai: ogni giorno s'accrescono le bellezze sue: ogni giorno piu gratiosa, e piu vaga? se li accresce lo splendor nel volto miracoloso.

m.Me. Non è dunque gran marauiglia, che la bellezza hà gran forza nel cuor delli huomini.

S.Att. Io non vi niego, che le bellezze non faccin grandi effetti, ma la virtù sua la gratia, che dimostra nell'andare, nel parlare, è quella, che si tira questi popoli dietro.

m.Me. Tutti cotesti sono ornamenti alla bellezza, e ministri à dimostrar la forza d'essa: perche ancora vna statua & pittura si potrà far bellissima, nè però attrahe la gratia delli huomini. e se vn bel corpo hà brutte maniere, rozzo parlare, & scomposto mouimento subito perde ogni sua virtù.

S.Att. Vorresti dunque inferire messer Mercurio che questi popoli seguitassino la Signora Orsola, inuaghiti della bellezza sua, e come innamorati di lei non si possan partire?

m.Me. Cotesto dico io, che non sò, perche si habbia à muouere dalle case loro à seguitarla, se non son mossi da quello, che in lei si rende piu apparente, e di piu forza à far tal'effetto.

S.Att. Non sono le bellezze, che tirano questi popoli; perche donne ci sono bellissime quanto lei, & pur da lei tirati, e huomini vecchissimi, e sacerdoti di grāde astinenze; ne i quali non può cadere tal'effetto di seguitar bellezza humana: ma si bene le virtù, che si conoscono in lei.

m. Me. Io non sò, che Orsola habbia tante virtù, che possa troppo leggere in catedra altro, che li buoni costumi, la deuotion verso Dio, e la carità verso il prossimo, e questo non haueа à poter tanto; poiche pure si veggono molte sante persone, che sono tali.

S.Att. Potiamo dir certo, che ella habbia piu gratia dell'altre, se il mondo fa in lei questi miracoli.

m. Me. Diciamo piu tosto, che la bellezza di Orsola (che è rara in vero) alletta gli huomini à mirarla, come cosa bella, che piace à tutti; la gratia, che dimostra nelle maniere, gli ferma à contemplarla, il parlar soaue, e pieno di Santità gli lega, e l'opere sue belle, e costumi santi gli fan deuoti à Dio, aggiuntoci poi la benignità, con la quale allegramente gli ricèue.

S.Att. Voi fate vn sillogismo molto concludente: la bellezza dunque d'Orsola sarà vn'amo da tirare à Dio con vn mezo inganno le persone smarrite dalla sua buona strada.

m. Me.

m.Me. Così bisogna, che sia. ma ecco il Re col frate suo confessore.
S.Att. Io voglio andare à riposarmi alquanto, e mutarmi di panni.
m.Me. Et io andrò à qualche negocio.

SCENA TERZA.

Fra Basilio Confessore, Il Rè.

IO dico, che gl'è pazzia troppo grande à prestar fede à sogni, anzi è dannato da' sacri Canoni, Orsola vostra figliuola, è in seruitio di Dio, fa tāte buone opere, che la sua fama si sparge per tutto, che maggior contento potete voi hauere, che sentire essaltare il nome suo, & intender che li popoli, e la nobiltà delle prouincie non solamente la guardano con merauiglia: ma la seguitano vinti, e legati dalle sue virtù, e buone opere?

Il Re. Anzi quanto piu sento la sua felicità nel camino, piu cresce in noi l'amore, e chi piu ama, piu teme. pensate padre deuoto, che quel sogno di quella Ceruetta alleuata da noi in casa, che entrò in quel bosco seguitata da quei tanti animali domestici, vuol significare Orsola mia, così seguitata da persone deuote. & all'entrar poi nel bosco, e quiui oppressa ella, e gli animali da orsi, lupi, leoni, & tigri, significa li saracini, pagani, turchi, & al-

tri infedeli, che l'hanno vccisa, ò presto l'vcciderannо. Io me l'intendo ancor io senza troppa sottilità di lettere.

Fra B. Sperate nel Signore, che si come l'hà presa al suo seruitio, così la condurrà à quel buon fine, che gli hà destinato, e viuete allegro, che io me ne tornerò in Chiesa à finir li diuini officij.

Il Re. Andate, che Dio v'accõpagni, e pregate per noi, e per la felicità d'Orsola mia.

SCENA QVARTA.

Il Rè, & Orsola in spirito, Signor Attilio, Baroni.

GRan consolatione hò sentito in questo ragionamento del deuoto padre Confessor mio: mi par d'essere tutto scarico di quel timore, che haueuo; e mi par d'hora in hora d'hauer à vedere Orsola mia, ò sentir nuoua più fresca, e più felice di lei.

Orſ. in spirito. Rendete gratie à Dio onnipotente, genitore dilettissimo, che mi vi rende à vostra consolatione in stato più felice, e più perfetto.

Il Re. O figliuola mia dolcissima.

Orſ. Riteneteui genitor mio deuotissimo, che non vi è piu lecito toccarmi, assai vi basti, se potete vedermi per vostra sodisfattione, e contento.

Il Re. Figliuola cara, perche non t'hò io à toccare? perche non ti abbraccio, e bacio? che sei l'vnico mio bene?

Orſ. Voſtra fui, à Dio noſtro Signore piacque, hora che ſono fuori de' lacci mondani, non mi è lecito ſtar da voi, ma dal noſtro Dio di voi miſericordioſo ſon mandata per conſolarui, & per comandarui che facciate la volontà ſua.

Il Re. Come da Dio mandata? vieni dunque di cielo? partitati dal mondo per ſiniſtro auuenimento ſei forſe morta? & hora miracoloſamente venuta à noi?

Orſ. Anzi con voi ſono di continouo: Morta ſono al mondo fallace: ma viuo in gloria del noſtro Signore, al coſpetto del quale mi trouo dopo al ſanto martirio della deuota compagnia che di Roma conduſſi per ritornare alla patria.

Il Re. E perche non moro ancor'io per ſeguir la mia vnica figliuola? piu viuer non voglio. ahi ſorte iniqua?

Orſ. Non è queſta la volontà di Dio, nè conuiene per felicità, che n'auuenga, pigliar paſſione. Ecco che io ſono fra l'anime beate in gaudio, e doue la potenza di Dio ſi conoſce, e ſi gode la chiarezza della maeſtà ſua, deſidero di condur voi à queſti luoghi di perpetua felicità. però vditemi nel nome del Signore, e non prendete diſpiacere, ma contento.

Il Re. E come ſarà mai poſsibile, che io non

viua

viua in dispiacere, se deuo restar al mondo senza la figliuola mia tanto amata?

Orf. Se sarete amatore di Dio (come penso) farete la volontà sua; & di quello, che à lui è piacciuto, piglierete cōtento; l'esser'io al mondo per vostro picciol contento, non è la felicità vostra, nè manco deue piacerui quello, che à me fosse di danno, e noia; se mi amatē douete desiderare il ben mio, e se'l ben nostro è condursi alla presenza del sommo Dio e godere della sua gratia; perche vi turbate, se vi porto nouelle di questa mia felicità? attendete ad vdir la volontà di Dio.

Il Re. Eccomi figliuola santissima pronto al voler tuo. ma degnati almanco farmi nota la cagione della tua partita dal mōdo, e del successo della compagnia che teco era grandissima nel santo viaggio che pigliasti.

Orf. Se questo può causare la consolation vostra narrerouui il tutto. Da che ci partimmo di Roma con quella compagnia, della quale vi haurà dato notitia il Signor Attilio, che rimādai à voi per renderui certo del felice camino successo fino à quel luogo, pigliando il camino cō gran fausto, tutti innamorati di Giesu Christo, per ritornare in questa patria, ci fu prospero il viaggio, fino che ci trouammo vicino à Colonia. Doue già il

Sere-

Sereniſſimo Prencipe mio ſpoſo venuto ad incontrarmi, ſi era vnito con noi. Il pietoſiſſimo Gieſu Chriſto noſtro conoſciuto il zelante amore verſo ſua Maeſtà di tanto nobil popolo, che era à tal camino inuiato, non volendo piu chiarezze della vera fede, che era in così copioſa compagnia hauendoci già riceuuti nella ſua gratia per porgerci occaſione di ſalire al cielo, e guſtar la preſenza ſua piu preſto, che non aſpettauamo, e per farci meritar grado piu degno appreſſo la ſua gratia, ci preparò il martirio ſantiſſimo.

Il Re. Ben ſarà ſtato crudel tiranno, chi harà machinato contro la bontà tua.

Orſ. Tiranno fu bene per la crudeltà, che vsò nelli ſerui di Dio: e moſtrandoſi perſecutore de' ſuoi ſeguaci, ma à noi fu di ſomma gioia, & vtilità. Hor vdite il ſucceſſo della dolce morte noſtra. Arriuati dico vicino à Colonia, l'Angelo di Dio in ſogno m'apparue, e mi moſtrò qual foſſe la volontà ſua, e che in cielo ci ſi preparaua la Corona del ſuauiſſimo martirio, e che'l giorno ſeguente Giulio tiranno Barbaro ci ſi farebbe incontro, e patiremmo nella ſua crudel perſecutione, & io, che cognoſceuo nella nobiliſſima compagnia grandiſſimo zelo di patire per il Signor noſtro, feci noto à tutti le reuelatione, che fatto mi haueua l'Angelo; e trouai tutta la deuota gente con

gran

gran giubilo esser prõti à morir per quel lo, che col suo sangue sparso nella santa Croce ci ricomperò dalla perditione. E piu, che li altri, il Serenissimo Re d'Inghilterra, & il mio dilettissimo sposo.

Il Re. Ben'erano riscaldati nell'amore del Signore Giesu Christo, poi che voleuano morire così velocemẽte, o grã costanza.

Orś. La gratia di Dio accende li deuoti suoi al patire per lui, e però noi tanto piu lieti eramo, quanto piu ci appressauamo al luogo, doue intendeuamo, che il gran tiranno ci douea assalire, quale vdito il passaggio nostro per la Colonia, ò per mostrarsi in tutto persecutore della santa fede di Christo, fattocisi incontra con gran numero di gente tutte crudelissime (come cani affamati) si messero fra la nobilissima compagnia, e con le pungenti armi ferendo da ogni banda si mostrauano auidi di spargere il sangue de' poueri deuoti di Dio; quali tutti inginocchioni aspettauamo le percosse de gl'ingordi tigri, parendoci non ferite; ma dolci refrigerij di delicati, e desiderati cibi.

Il Re. O impietà di lupi rapaci insanguinar si le mani nelle innocenti pecorelle, che senza difesa si lasciauano vccidere?

S. Att. Questo mio signore mostra di parlare con la figliuola, & io non la veggo; qual che miracolo fia questo.

Il Re.

Il Rę. Chi fu mai tanto crudele, che ardisse maculare le delicate tue membra figliuola dolcissima?

Orſ. Io fui da ministri di quel tiranno presa, & à lui condotta, pensando con sua potenza piegarmi a' suoi piaceri: ma conosciuta la costanza mia mi fece veccidere, come l'altre, e portar la vittória del santo martirio.

Il Re. E tu dunque ancora dilettissima figliuola fusti di crudel ferita piagata, & vccisa dal crudelissimo stuolo di quei lupi rapaci? oh misero padre, che nouelle senti tu hora?

Orſ. Se il mansueto Giesu Christo sopportò volentieri per noi la morte in croce doppo tanti flagelli, & opprobrij per saluarci, hor perche volentieri non doueua io con le altre deuote anime, e col proprio sposo, e col suo potentissimo padre sopportare con allegrezza quella persecutione? che se bene in questa vita par difficile, & aspra à patire, nell'altra ne dona la gratia del sommo Dio cō la perpetua gloria. felice troppo son'io dilettissimo genitore, che nel seruitio di Dio hò finitò li miei giorni. ma piu felice & auuenturata, che di questo martirio sono stata fatta degna dalla bontà sua. Rallegrateui dico, e nō vi attristate, da che vi rendo certo, che la morte mia è stata l'eterna mia felicità, & io, che sarò nel cospetto

ro del sommo Dio per sua infinita bontà, e misericordia, potro pur sempre esser di voi ricordeuole, e pregarne alla presenza quel benignissimo Giesu Christo, che vi doni la gratia sua, e vi richiami dalle sinistre attioni, anzi vi sciolghi da' lacci delle dolcezze mondane.

Il Re. Perche non impetri da Giesu Christo già fatto tuo sposo, poiche per lui sei morta, & à lui ti sei congiunta, che tragghi me ancora di questa penosa vita? che senza te dolcissima figliuola viuerò in angoscia continoua.

Orſ. Non è questa la volontà di Dio; ma che viuiate al mondo in mezo le tribulationi per meritar più della sua gratia; perche chi viue qui felice, commodo, e pomposo, con difficultà sente la dolcezza della sue gratia. Però quietateui al voler di Dio; viuete in humiltà, & carità, che questa è la volontà sua, & io in suo nome ve lo notifico.

S.Att. Gran miracolo è questo: Orsola certo gli è apparsa, che se bene à me non è cõcesso il vederla, pur egli debbe vederla, dopoi che parlano così à distesò.

Il Re. O sommo Dio, quali messaggieri son questi, che ci mandi? ó infinita bontà, o clemenza feconda, che conoscendo le nostre colpe ci riduci alla retta strada, del cõdursi al suo regno: eccomi figliuola dolcissima pronto al seruitio di Dio;

coman-

comandami, che io son pronto ad vbbidire, poiche grande è la potenza di Dio, e troppo ciechi siamo stati verso la maestà sua nel conoscere quanto sia la forza del suo potere.

Orf. Ringratiate dunque l'altissimo Dio, che vi apre la cecità, che hauete hauuto fino à qui: seguitate nella uia retta, che egli ve la mostrerà di continouo, se con carità uiuete, e col timor suo, separateui piu, che potete dalle cose mondane, doue l'huomo s'inuesca à gli appetiti uitiosi, sopportate uolētieri le percosse, che Dio uotrà darui con le tribulationi, perche con quelle si conosce la uera fede, e la uera costanza dell'huomo Christiano, non ui attristate di cose auuerse, e sinistre, chè ui auuenghino, che tutto ui māda Dio per farui piu meriteuole, e quello sarà ueramēte nel seruitio di Dio, che sopportando con fortezza l'auuersità in questo mōdo, si mostrerà allegro del uoler suo. Io sempre sarò ricordeuole delle amoreuolezze uostre, & appresso il pietosissimo Dio sarò cōtinua à pregar sua Maestà per la uostra salute. però restate con la pace del Signore fino à tanto, che ci riuediamo nel santo Paradiso.

Il Re. Ohime figliuola dolcissima doue ne sei andata? chi ti ci toglie così subito?

S. Att. Ecco, che si sarà partita da sua Maestà, o gran potenza di Dio, che sent'io hoggi?

gi?e perche non è ſtato lecito di vederla à me ancora, io non ſono degno, di tanto bene.

Il Re. Ma perche m'attriſto del voler di Dio? ella ne torna al ſommo Paradiſo à godere la preſēza dell'altiſsimo Dio. Ringratiamolo horamai con debita humiltà, poi che lui ci chiama à tanto contento. O pietoſiſsimo Signore con quanta clemenza hai tu riſguardato hoggi queſto felice Regno di Brettagna; e noi maſsime miſeri peccatori, quali immerſi nel fondo delle ſceleratezze richiami alla luce verità della tua gratia Riceui dolciſsimo GieſuChriſto queſta tua pouera creatura nel ſeno della clemenza tua, acciò viuēdo nel ſeruitio tuo meriti quella gloria eterna, che la Maeſtà tua hà ſempre promeſſa à chi ſeguita li veſtigij della tua vera fede.

Baro. E che miracoloſa apparitione è ſtata queſta ſacra Corona? ella hà parlato cō Orſola, e noi non l'habbiamo potuta vedere, e forſe morta?

S.Att. Che nouità miracoloſa è queſta ſacra Corona?

Il Re. Morta è Orſola, nel ritornarſene alla patria, nel ſanto martirio con tutta la deuota compagnia, come vi dirò in palazzo piu à lungo: poi che non vi è ſtato conceſſo l'vdirlo da lei, e per vbbidire al comandamento di Dio per bocca di lei

fat-

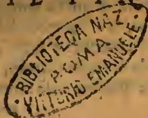
fattomi, mi conuiene à seruitio dell'anima mia deporre le pompe reali, tormi dalle commodità mondane, se voglio viuere in seruitio di Dio. Però per mia salute, e buon gouerno del nostro Regno (se à Dio così piace) diamo ordine, che li popoli sieno in cura delli huomini giusti, & timorati di Dio; che senza nostro continuo fastidio sieno ben custoditi. Et io separandomi da queste mondane cose potrò con animo piu intento al seruitio di Dio far la volontà sua.

Baro. Io lodo il buon proponimento di vostra Maestà, & volentieri ne verrò seco per sciogliermi io ancora da questi lacci mondani. andiamo, doue piace à V. Maestà, che per tutto la voglio seguire.

S.tt. Gran vocatione è stata questa di Dio verso questo mio Signor Serenifs. grāde miracolo n'hà mostrato Dio in questa santissima sua figliuola, se (come mi pare hauer'vdito) ella è morta al martirio, e ne è mandata da Dio à chiamare il suo diletto padre al seruitio di Sua Maestà. Auuenturato Signore, poi che Dio con la misericordia hà riguardato in lui, e lo chiama alla somma gloria. Ecco quanto hà potuto la bōtà di questa santa Orsola appresso Dio, & alli popoli, che conuertita l'Inghilterra tutta, e la Brettagna insieme alla fede di Giesu Christo, hà potuto leuar dalle proprie case tanto numero

mero di popoli sommerso nelli peccati per seguire lei al seruitio di Dio. Et ultimameute chiamato per modi miracolosi il proprio genitore, che si riuolga à Dio, e lasci le cose mondane. Impariamo horamai con tanti essempi, che ci dà l'altissimo Dio nostro Signore nelle persone à lui diuote, qual sia la uita, cbe debbiamo tenere per piacere à lui, e profittare nella sāta fede; e seguitiamo li uestigij di questo mio Signore, ch'è potēte, e magno, e per seruire à Dio lascia il proprio regno: acciò con mente piu libera possa contemplare la bontà sua. E da che Orsola santissima se n'è tornata in cielo à goder la presenza del suo pietosissimo sposo in cōpagnia di così gran numero di marriri diuoti, & questi miei Signori, e compagni se ne andranno alla contemplatione delle cose diuine, non aspettate di ueder hoggi altra attione loro, o spettatori. Ma con sincero cuore laudate Dio, che nell'essempio di questa santissima uerginella ui porge occasione di far la uolontà sua.

IL FINE.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE